

CXLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Vicepresidente MURGIA
indi
del Presidente CERIONI

I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

SOGGIU PIERO	2729
PINNA	2731-2737-2738
PIRASTU	2733
MELIS	2734-2737-2738-2742-2757-2758
MARRAS	2739
ZUCCA	2743
GIUA	2744
FILIGHEDDU	2747
SOTGIU GIROLAMO	2753
MURGIA	2754
COVACIVICH	2755
PULIGHEDDU	2758-2759

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono già stati fatti dei calcoli sulla maggioranza precostituita per dimostrare che la nuova Giunta dispone di un minor numero di voti della scaduta Giunta dell'onorevole Brotzu. Io credo non sia interessante questo calcolo; l'interessante è che una maggioranza vi sia e che sia una maggioranza animata da comuni propositi. Quei calcoli, comunque, sono sbagliati, a mio giudizio, perchè non si tiene conto del fatto che il maggior numero dei voti era fornito alla Giunta Brotzu da partiti che non assumevano responsabilità dirette di governo e che ciò giovava soltanto a chi, pur non partecipando al governo, riusciva a condizionarne la intera attività. La Giunta era fatalmente frenata da veti esterni e dalla paura interna di perdere i voti d'appoggio.

Oggi è rilevante il fatto che ciascuno dei partecipanti al governo regionale ponga con chiarezza le condizioni della sua partecipazione. E qui non è male chiarire subito come si possa concepire e configurare la partecipazione ad un Governo di forze politiche diverse. L'errore principale che si commette in questa materia credo sia quello di ritenere che un governo di coalizione possa vivere soltanto quando le forze che concorrono a formarlo sono pressochè identiche. Un governo di coalizione non è mai la somma di forze identiche, e tutti gli sforzi per passare da una razionale e ragionevole omogeneità di governo ad una uniformità assoluta di

vedute servono non a chiarire le situazioni, ma ad oscurarle. Le diverse forze politiche non perdono nulla, nel momento in cui stipulano l'accordo di governo, a precisare le proprie differenziazioni, perchè questo è il solo modo di trovare insieme i punti di concordanza, i quali costituiranno senza dubbio, sempre, una limitazione dei programmi finalistici di ciascuna forza, ma avranno il grande merito di mettere in chiaro, in una particolare congiuntura politica, che cosa si possa fare d'accordo.

Questo è il problema che ha sempre aduggiato la vita del Consiglio regionale della Sardegna, la vita dell'autonomia, giacchè sin dal giorno in cui l'Istituto autonomistico è sorto non è stato possibile ottenere dal popolo sardo un responso elettorale che indicasse una maggioranza assoluta di partito, che avesse il diritto e il dovere di assumersi da sola il governo dell'Isola. E tutte le nostre dispute, tutte le nostre istanze a questo riguardo, onorevoli colleghi, anche se non sempre siamo stati estremamente chiari, sono derivate dalla richiesta al partito di maggioranza relativa di fare scelte chiare, di non vivere sul provvisorio, ciascuno con la pretesa di indurre il governo regionale a prendere un orientamento politico che, pur facendo capo ai programmi e alle direttive del partito di maggioranza, lasciasse spazio alla attività e ai programmi delle altre forze politiche.

Tutti gli oratori dei diversi Gruppi che hanno parlato in occasione delle varie crisi di Giunta ed in occasione della discussione di quel fatto così importante nella vita di tutte le pubbliche amministrazioni che è il bilancio, per lo meno tutti gli oratori dotati di senso di responsabilità hanno segnalato questa esigenza. Quando l'onorevole Pinna afferma che costituiscono motivo sufficiente per negare la fiducia alla Giunta le denunce di slealtà pronunciate dal Partito Sardo d'Azione nelle occasioni in cui è uscito dagli esperimenti di collaborazione tentati in passato, non si rende conto, evidentemente, della sostanza di ogni collaborazione. Si può parlare di slealtà senza offendere, in linea politica, nessuno. La vita interna dei partiti, soprattutto la vita interna dei grandi partiti, come la Democrazia Cristiana, è una vita

tormentata; vi concorrono, senza dubbio, istanze personalistiche deteriori, ma vi concorrono anche istanze di corrente politicamente orientate; e sono queste a rendere possibili, a seconda del loro affermarsi, i contatti con altre forze politiche.

Poichè la vita politica dei partiti non si conclude in un giorno, neanche se questo segna la data di un accordo per la formazione di un Governo, può succedere, come è successo per le collaborazioni del Partito Sardo d'Azione con la Democrazia Cristiana, che le condizioni mutino, e che si producano fatti che necessariamente debbono essere qualificati, in relazione agli accordi conclusi, come atti di slealtà. Ma questo non disonora nessuno, nè alcuno può interpretare fatti di questo genere come elementi assolutamente negativi per una evoluzione futura, perchè la vita politica è sempre in movimento, e può cambiare la situazione interna dei partiti che hanno stabilito una collaborazione e poi hanno dovuto interromperla.

Della mobilità della situazione politica non pareva assolutamente tener conto l'onorevole Pinna, quando, stamattina, manifestava una volta di più una sorta di odio catilinario per tutto ciò che può rappresentare le istanze del Partito Sardo d'Azione. Mi perdoni, l'onorevole Pinna: io non sono riuscito mai a capire, in questo suo costante atteggiamento, quale sia la parte prevalente: l'opposizione all'idea sardista o l'opposizione agli uomini. E' difficile, onorevole Pinna, che il suo partito possa avere un avversario più convinto di me; ma è ugualmente difficile che io pensi di ripudiare la sua amicizia personale solo perchè milito in un partito così fieramente avversario del suo, mentre vedo lei sempre alla ricerca, anche con scarso senso della misura e della realtà, di spunti per attacchi personali.

Quando lei stamattina parlava della Sardamare, per esempio, dimenticava che quel tale esponente sardista (per essere più precisi: ex esponente sardista) cui lei si riferiva nel suo discorso, e che è il frutto, se così si può dire, di uno speciale ambiente che trascura spesso, in ogni schieramento, le posizioni politiche, non era stato portato avanti dal nostro partito,

ma era stato eletto da un consiglio di amministrazione (e non a presidente della Sardamare, ma a amministratore delegato). Lei dimenticava che la presidenza politico-amministrativa dell'ente in questione era molto più vostra che nostra, perchè presidente era l'onorevole Cao di San Marco.

PINNA (M.S.I.). Lei vuol dire che quegli stanziamenti alla Sardamare non sono stati dati per intercessione e patrocinio di parte sardista? Vuol dire questo?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). No, onorevole Pinna; e poichè sono obiettivo le dirò di più. L'intervento a favore della Sardamare, o, per essere più precisi, la decisione presa dalla Regione di partecipare con proprie azioni alla Sardamare non fu per me un errore di impostazione politica. Tutt'altro. Io sono ancora della opinione che era opportuno l'intervento della Regione, trattandosi di un'intrapresa con carattere nettamente pubblico. Se un errore vi fu, fu quello di intervenire troppo tardi, a mio giudizio. E' certo, però, che chi vede le cose, i fatti politici ed economici sotto il punto di vista del Movimento Sociale Italiano non può approvare interventi di quel genere, io me ne rendo conto. Il problema, comunque, fu discusso nel Consiglio e fu il Consiglio a decidere, non la Giunta, come lei dovrebbe ricordare, onorevole Pinna.

Avrà dato buono o cattivo risultato l'intervento — io non sono adesso in grado di dare un giudizio al riguardo —, ma, se il risultato non è stato buono, oltre al difetto d'origine della tardività dell'intervento, bisognerebbe vedere quale è stata la pratica amministrativa, su cui nè il mio partito, che ha sostenuto l'intervento, nè alcun'altra forza politica poteva dare un giudizio.

PINNA (M.S.I.). Il risultato dell'intervento era scontato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non lo credo. Probabilmente l'intervento è stato debole, e si è manifestato, in quella occasione, lo stesso in-

conveniente verificatosi in occasione dell'intervento a favore dell'A.L.A.S.: la costituzione di una amministrazione troppo poco tecnica, troppo politica, magari influenzata dal sottogoverno e condizionata dalla scarsità dei mezzi a disposizione. Ma io non posso condannare nè l'uno nè l'altro intervento; e qui si riapre il discorso sui pubblici interventi, sui monopoli pubblici e privati.

Ognuno di noi segue diversi orientamenti, e lei, onorevole Pinna, non può gradire i monopoli pubblici, perchè questo non è l'orientamento del suo partito. Io, invece, devo dire che, se non sono un idolatra dei monopoli in senso assoluto, sono però un convinto sostenitore dei monopoli pubblici, che hanno il carattere di pubblici servizi, di grande interesse generale, soprattutto in una società come la nostra, nella quale l'iniziativa privata manca.

In un mercato dei trasporti che è stato sempre dominato dai monopoli privati con grave danno per l'economia dell'Isola, poteva la Sardamare essere un tentativo timido, ma lodevole, di affrancazione. E poichè i fatti politici non si possono giudicare dagli effetti immediati, ma devono essere giudicati dai mutamenti che producono in una situazione di carattere generale e nella mentalità di un popolo, anche se quel tentativo fosse completamente fallito, rimarrebbe sempre apprezzabile. Con l'intervento a favore della Sardamare è stata posta in chiaro, per lo meno, l'esigenza di non subire un unico esercente o monopolio padrone dell'ombelico con cui la Sardegna ha rapporti col mercato politico ed economico-finanziario del resto della Nazione. E al riguardo occorre una presa di posizione di carattere orientativo politico.

Nonostante la mia avversione alla Giunta Brotzu, non posso rimproverare ad essa — ammesso sia vero quanto si dice — la destinazione di altri 93 milioni alla Sardamare. Potrei protestare solo se questa erogazione fosse stata effettuata a fine non produttivo; ma, se i 93 milioni fossero serviti a migliorare anche di poco la situazione della Sardamare, non potrei che approvare. Si tratta ora unicamente di vedere quale è l'attuale condotta dell'amministrazione di quella società, che, praticamente, è di-

ventata una società pubblica con l'intervento della Regione, cui spetta la assoluta maggioranza delle azioni del capitale sociale.

Quel che conta, onorevoli colleghi, è la formula di Governo, che promette o nega alle diverse istanze politiche un determinato avvenire. Ed è ingenuo, permettetemi di dirlo, avversari e colleghi del partito col quale ci accingiamo a collaborare, dire che nulla è cambiato nella Democrazia Cristiana. Ed è troppo superficiale l'affermazione secondo la quale la crisi è stata provocata da una congiura di palazzo dei cosiddetti « giovani turchi » della Democrazia Cristiana sassarese.

Possono essere stati i « giovani turchi » a determinare la crisi — io non lo discuto — ma non possiamo dimenticare che quegli stessi « giovani turchi » non si sono fatti vivi per la prima volta in questa occasione. Essi furono i protagonisti di una lotta interna di corrente contro una fazione della quale un tempo erano succubi, o tali si dichiaravano, nella Provincia sassarese. Chi era il bersaglio allora dei « giovani turchi »? Quale era la fazione dominante della Democrazia Cristiana sassarese? Quella dell'onorevole Campus, che rese possibile la costituzione della prima Giunta Brotzu e che aveva, nella sua Provincia, ad ogni livello dell'attività politica, da quello elettorale a quello delle pubbliche amministrazioni, accordi con le destre. Volete proprio, onorevoli avversari, che noi condanniamo l'attività svolta dai cosiddetti « giovani turchi » sassaresi, se essi hanno avuto veramente una tale influenza da determinare questa crisi? Manco per sogno! Noi dobbiamo essere lieti di quel che è avvenuto, perchè ha determinato quel mutamento di orientamento politico che era la premessa senza la quale noi non potevamo partecipare a nessuna formazione di governo della Democrazia Cristiana.

E' una fazione, anche questa dei « giovani turchi », ma una fazione che ha un merito: quello di avere determinato un chiarimento all'interno del partito di maggioranza relativa e all'interno del Consiglio regionale. Tra l'altro, non è vero che i « giovani turchi » di Sassari abbiano operato per conto proprio ed isolatamente. Anche nella Provincia di Cagliari — che

noi conosciamo meglio, al punto che ci è consentito, se non di essere perfettamente al corrente di quel che avviene dentro la Democrazia Cristiana, di coglierne per lo meno le manifestazioni più importanti — anche nella Provincia di Cagliari, quando si formò la prima Giunta Brotzu sostenuta dall'onorevole Campus, larghi strati della Democrazia Cristiana accolsero la soluzione con sopportazione.

Non è necessario che io ricordi l'ordine del giorno del Gruppo democratico cristiano che, in mancanza di altra possibile soluzione, indicò come candidato della Democrazia Cristiana alla Presidenza della Giunta regionale l'onorevole Brotzu. Se rileggete quel testo, onorevoli colleghi, vedrete che opposte istanze di parte erano fin da allora presenti all'interno della Democrazia Cristiana anche nel Cagliaritano. Il travaglio della Democrazia Cristiana in effetti non è nuovo, ed oggi esso ha trovato lo sbocco naturale nella affermazione delle istanze — se non socialiste — sociali, vive all'interno del partito.

Superficiale è anche la affermazione secondo la quale la crisi interna, ultima, della Democrazia Cristiana, dovrebbe necessariamente trovare sbocco nell'integralismo fanfaniano. Anche questa è una affermazione superficiale, e lo è per diversi motivi: primo perchè l'integralismo fanfaniano è condannabile se ha la pretesa di diventare integralismo discriminatorio al di fuori del partito nei riguardi di tutto il popolo italiano; ma se esso si risolve nella necessità di creare una maggioranza efficiente all'interno del partito, a mio avviso, è un fatto positivo.

Ognuno di noi potrà essere o non essere d'accordo con gli orientamenti politici perseguiti dall'onorevole Fanfani, ma la sua attività per la chiarificazione all'interno della Democrazia Cristiana va valutata positivamente, così come sono da valutare positivamente gli avvenimenti che si sono verificati in Sardegna e che hanno determinato il mutamento degli orientamenti del partito di maggioranza, portando a sostituire alla responsabilità di uomini, per quanto notabili, una più chiara responsabilità di partito.

A questo riguardo devo dire che sorprende, in modo particolare, la critica mossa dall'ono-

revole Marras. Io vorrei domandare all'onorevole Marras, in tutta sincerità, che cosa direbbe se quello che, per lo meno in determinati momenti, è avvenuto nella Democrazia Cristiana, cioè la confusione delle lingue dovuta proprio allo spicco eccessivo di determinate personalità notabili, si verificasse nel Partito Comunista Italiano. L'onorevole Marras non può dire che l'integralismo sia un fatto condannabile di per sé; no, è un fatto chiarificatore. E non è, questo, un problema astratto; è un problema di ogni giorno, che riguarda anche il Partito Comunista Italiano, il quale non avrà forse i sussulti di altri partiti, neanche di quelli che gli sono più vicini, ma qualche sommovimento interno lo ha avuto anche in Italia, e fuori d'Italia ha avuto dei veri e propri terremoti.

PIRASTU (P.C.I.). Ma non è per questo che noi condanniamo l'integralismo fanfaniano!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Una volta stabilito per certo che necessariamente un più chiaro orientamento di partito ha delle conseguenze anche negli altri partiti, non mi pare che ci sia da preoccuparsi eccessivamente della durata di una determinata combinazione di governo. Questa è l'alea di tutte le collaborazioni, e ovviamente ogni decisione, presa in linea politica, è valida fino a quando quella linea politica sarà rispettata. Questa è la dichiarazione che noi sardisti dobbiamo in tutta sincerità fare sin da questo momento, con estrema chiarezza; e credo che questa chiarezza debba giovare anche ai nostri collaboratori. Noi speriamo che, sulle linee programmatiche che abbiamo concordato e che sulla base della situazione attuale ci sembrano le migliori concordabili, la collaborazione debba durare per lungo tempo. Ma è chiaro che nessuno avrebbe diritto di scandalizzarsi se, mutando la situazione interna del partito di maggioranza relativa, e mutando la linea politica concordata in questo momento con il nostro partito, dovesse cessare nuovamente la collaborazione.

Non c'è niente di straordinario in tutto questo; io spero — e non per noi, che ormai come partito abbiamo avuto tante e tali di quelle

prove che il passare dai banchi della opposizione ai banchi del governo o viceversa ci commuove relativamente — che la attuale collaborazione sia duratura e che il popolo sardo ne tragga beneficio. Ma, ripeto, nessuna meraviglia se domani le condizioni mutassero e, di conseguenza, mutasse anche l'attuale situazione di governo.

Noi abbiamo fatto la nostra scelta sulla base dei mutamenti avvenuti nella linea politica della Democrazia Cristiana e sulla base del programma che si è potuto concordare, tenendo presenti i fatti recenti e passati di questa nostra società politica sarda, e dopo avere fatto una analisi della situazione — che dagli oratori del settore dell'estrema sinistra è stato detto non essere stata fatta —, una analisi accurata di questa nostra società e della società italiana in genere, analisi che per noi non è del tutto nuova e che io mi permetterò di riassumere secondo le vedute del mio partito ed anche mie personali.

Questa analisi, onorevoli colleghi, può anche sembrarvi spietata, dato che tien fede ad un dovere di chiarezza nei nostri stessi confronti e nei confronti degli altri. Essa tocca la situazione politico-economica della Sardegna, compreso il grado di maturità politica e sociale della società sarda; la situazione politica italiana e la stessa struttura della società italiana sia dal punto di vista economico che da quello sociale; i rapporti fra le due entità sociali che mi ostino a dire diverse, distinte, quella sarda e quella italiana; i rapporti più propriamente politico-amministrativi fra Governo centrale e Governo regionale, tra Parlamento e Consiglio regionale.

Espongo i dati di questa analisi — naturalmente — alla luce delle mete finalistiche del Partito Sardo d'Azione, per quel tanto di influenza che queste possono esercitare sull'attuale congiuntura politica; mete che si possono compendiare nello sforzo di rendere il popolo sardo prima di tutto più cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, per poter conseguire un tenore di vita moralmente e materialmente dignitoso.

La crisi regionale si è aperta contro posizioni immobiliste, derivate principalmente dal-

l'essersi la Democrazia Cristiana schierata a fianco delle classi e dei partiti conservatori. Non credano i colleghi della destra che io voglia classificare i conservatori sardi fra i beati possidenti. Non vi è bisogno di essere ricchi per essere conservatori: basta essere restii ad adattarsi alle esigenze della vita in società, in una società, come la nostra, che si evolve nel numero dei suoi componenti e nel fatale livellamento, o almeno nell'avvicinamento delle condizioni di vita delle classi e dei singoli. Basta ribellarsi, onorevoli colleghi, al dovere di aprire le porte della piccola fortezza che abbiamo costruito a protezione delle nostre personali esigenze; basta non voler essere disturbati da iniziative che la collettività intende assumere in proprio; basta aver paura di fare uno sforzo per migliorare la condizione propria e l'altrui, per essere conservatori.

Il dramma vero della vita isolana è proprio questo: che in una folla dove si possono distinguere non i gradi del benessere, ma i gradi della miseria, vi è della gente che crede di essere ricca, crede di avere il diritto di iscriversi nella schiera di coloro che sono naturalmente portati alla difesa di privilegi, ad essere conservatori. Hanno anch'essi qualche privilegio rispetto alla media, non c'è dubbio, ma si tratta dei privilegi dei miserabili, dei privilegi dello straccione che possiede tutte e due le scarpe, anche se rotte, nei confronti dello straccione che possiede una sola scarpa o non ne ha affatto. Questi conservatori, tuttavia, non sono meno pericolosi degli altri, perchè generalmente si mostrano troppo attaccati a quelli che essi considerano dei privilegi. Ed è questa la mentalità che bisogna distruggere; bisogna distruggerla prima di tutto in casa nostra.

Da ascrivere nella sottocategoria dei timidi è l'onorevole Milia, il quale ieri, parlando del Piano di rinascita, del quale sosteneva di aver potuto leggere qualcosa...

MELIS (P.S.d'A.). Al mercato nero, l'ha letta...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Diceva a un di presso l'onorevole Milia ieri: « Come facciamo

ad attuare il Piano di rinascita se su 816 miliardi, 415 o giù di lì dovrebbero essere forniti dalla iniziativa privata? ». Io credo che l'onorevole Milia abbia fatto male i suoi conti e che non sia molto bene informato (non per colpa sua, beninteso: io lo sono ancora meno di lui, figuriamoci se gli posso far torto a questo riguardo!); e se è vera la notizia fornitaci dall'onorevole Murgia, anche lui fortunato informato... (*interruzioni, commenti*). Tra l'altro, l'onorevole Milia, nel fare i suoi calcoli, dovrebbe tener conto prima di tutto della diluizione degli investimenti nel tempo. 415 miliardi sono una somma enorme se li si deve sborsare in breve tempo, ma diluiti in 20 anni, o in 30 anni, diventano una cifra non dico risibile, che dà sempre delle preoccupazioni per una economia povera come la sarda, ma comunque sopportabilissima, inferiore addirittura, nella sua entità effettiva, agli investimenti che anche attualmente la società sarda, sia pure irrazionalmente, fa. Di conseguenza, concludere, così come ieri faceva l'onorevole Milia, che il Piano di rinascita non si può attuare, mi pare sia un portato proprio di quella mentalità da timidi che si rifiuta di assumere responsabilità ed iniziative.

Ma bisogna che si parli chiaro a proposito del Piano di rinascita. Lo crediamo utile o non lo crediamo utile? O la paura ci deve fermare? Se non lo riteniamo utile, non facciamone niente. In questo caso, tante sollecitazioni di molti anni passati non sarebbero servite a nulla. Ma questo significherebbe porsi nella situazione di chi, pur potendo fare qualche cosa, non vuol fare niente perchè non vuole uscire dal comodo o dallo scomodo abitudinario modo di vivere nel quale si è adagiato.

Il Piano di rinascita si deve fare, e non va concepito come troppa gente lo ha concepito finora, come una pura e semplice riparazione di mancati interventi dei tempi andati da parte dello Stato. Se il Piano si riducesse a questo, quasi si potrebbe transigere su una cifra qualunque, perchè, trattandosi di una partita in liquidazione, varrebbe il principio del mercante genovese secondo il quale è buono tutto quel che arriva, purchè arrivi subito.

Il Piano di rinascita, onorevoli colleghi, va concepito assai più seriamente; esso rappresenta uno sforzo collettivo, ed è soprattutto un banco di prova della capacità e della volontà di risorgere di questo nostro popolo indebolito. Ecco perchè noi sardisti abbiamo sempre criticato l'atteggiamento della Giunta, succube di chi teneva sotto chiavistello i pochi elaborati di studio del Piano di rinascita o che, addirittura, aveva dato mandato di non condurre a termine quegli studi. Un atteggiamento del genere poteva essere legittimo solo se si fosse voluto dare alla Sardegna un contentino riparatario; ma il Piano di rinascita deve avere un diverso significato e un diverso valore, dato che è stato consacrato nello Statuto speciale.

La rinascita della Sardegna non potrà avvenire senza una partecipazione attiva di tutti i Sardi di buona volontà, classi dirigenti, operatori economici, forze sociali di qualsiasi genere; altrimenti il Piano di rinascita è nulla; altrimenti è solo un'occasione propizia alla creazione di nuovi feudi politici, di nuove clientele, di altre corruzioni, di altri impieghi miserabili, di altre delusioni economiche, una occasione per tornare ancora indietro, non per andare avanti.

Bisogna, dunque, modificare l'orientamento rinunciatario che vede nel Piano di rinascita soltanto una riparazione volontaria di vecchi errori da parte dello Stato italiano. Bisogna che questo orientamento modifichino non solo i poveri sardi amministrati, ma anche gli esponenti politici. Bisogna abbandonare la speranza che la esecuzione di questa o di quella iniziativa racchiusa in un feudo politico, spesso personale, produca effetti duraturi, possa concorrere a risolvere la situazione generale della Sardegna. Va detto chiaramente, anzi, che, se un simile sistema continuerà, si concorrerà ancora a creare drammatiche disparità, a condannare alla improduttività opere isolate o a lamentarne in misura grave i loro effetti produttivi.

Una giusta concezione del Piano di rinascita impone alla Giunta — che deve necessariamente fare ricorso a mezzi esterni per realizzare un programma di questo genere — l'adozione

del criterio per il quale anche l'uso delle disponibilità finanziarie della Regione deve essere il più antidispersivo possibile. Ed è, questo, uno dei punti fondamentali del programma sul quale noi sardisti, nelle trattative per la formazione del governo regionale, abbiamo insistito con la Democrazia Cristiana. Bisogna mutare radicalmente i criteri troppo spesso seguiti finora sotto la spinta della pericolosissima mentalità, formatasi intorno alla Regione Sarda in questi ultimi anni, che la Regione stessa deve essere lo strumento per risolvere i piccoli problemi di innumerevoli gruppi o di innumerevoli persone alla ricerca dello... zio d'America. Bisogna finirla con questa mentalità, altrimenti non concluderemo nulla! Ed è uno dei grandi meriti del programma della nuova Giunta l'aver messo l'accento su questa esigenza.

Più volte, onorevoli colleghi, e non solo dai nostri banchi, sono state levate proteste contro il sistema antiproduttivo che conduce dalla debolezza al clientelismo corruttore, che in luogo di rafforzare i consensi intorno all'Istituto autonomistico, questo Istituto ha screditato presso la parte sana della popolazione, ed ha ingrossato la schiera degli aspiranti ad un profitto personale, col risultato di un'azione diseducativa in luogo di quella formativa della pubblica amministrazione di cui ha bisogno la società sarda, questa nostra povera società sarda, che è malata, gravemente malata, della malattia dei poveri che sono passati da una soggezione politica ad un'altra.

La stessa classe dirigente sarda si è adattata nei secoli al ruolo di chi profitta ad un tempo del favore del potente e, quando gli è possibile, delle miserabili risorse dei governati. La posizione assunta dalle classi politiche nazionali, che furono militari, politico-militari, politico-finanziarie nella evoluzione dell'attuale società unitaria, non è stata molto dissimile. La differenza profonda è soltanto che in campo nazionale le classi dirigenti hanno avuto a propria disposizione, oltrechè un ambiente operativo di maggiore benessere naturale, la forza dei conquistatori, ed il potere politico centrale. Che noi, dunque, possiamo essere soddisfatti sinceramente, anche da un punto di vista puramente

morale, della società italiana è difficile dirlo.

In Sardegna finora si è dato luogo alla costituzione di succursali politiche, barcamenanti fra il ruolo di mandatari di lontani padroni dello scacchiere nazionale, e quello di capi fazione locali, nella vana attesa, nel migliore dei casi, che il lontano padrone aprisse generosamente la scarsella. E così fuori di Sardegna si è solidificata la mentalità di chi sa di poter contare sulla sostanziale inattività della classe dirigente e della classe politica. E' questo il dramma di tutte le società come la nostra, che sono incluse in una più vasta società di condizioni economiche troppo diverse. Il dramma è questo! Non si accorda la vita dell'una con quella dell'altra; non si può accordare in alcun modo! Non si accorda nella legislazione, che è dettata dalla società più forte e più pratica nella realizzazione degli strumenti legislativi; si accorda ancor di meno nella condotta politica ed amministrativa, che addirittura, sotto l'influenza dei potentati finanziari, sommerge ogni buona volontà.

In una situazione di questo genere va esaminata l'azione delle classi, di quelle privilegiate e di quelle del lavoro, perchè è fatale che nello svolgimento della iniziativa politica generale tutti si orientino verso la soluzione dei propri problemi e non verso la soluzione dei problemi altrui. Lo stesso criterio della solidarietà nazionale in queste condizioni diventa un mito. Così si verifica che, tanto in Sicilia come in Sardegna, riesplodano periodicamente le proteste e i risentimenti e che escano di bocca ai fortunati incaute affermazioni del tipo di quelle che si leggono costantemente sulla stampa dell'Italia settentrionale, secondo le quali la sola Milano pagherebbe il 30 per cento delle imposte. Sono abituali ormai, queste affermazioni, che si spiegano solo in una società che non ha il senso della Nazione, in una società che vuole costringere alla muta obbedienza una parte del Paese.

Ma dove può condurre la situazione che vado illustrando? Io non ho preoccupazioni che mi impediscano di dire ciò che sento. In una società illuminata essa conduce alle legislazioni speciali, che contribuiscono decisamente a ri-

stabilire un certo equilibrio. Se il debole è rassegnato, si ha, invece, la soggezione politica, come in Sardegna; se il debole non è rassegnato, si hanno reazioni come quelle dell'Algeria.

La società italiana deve rendersi conto della pericolosità della situazione, che non è grave, se la ribellione esplode, ma è più grave ancora se non esplode, chè è, questo, il segno della umiliazione di una società. Nessuno si augura in Italia che la situazione meridionale diventi, per così dire, esplosiva, ma è evidente che, o la società italiana è capace di risolvere in modo radicale il problema del Mezzogiorno (e il nostro Piano di rinascita non è che un aspetto di questo problema) riequilibrando le capacità di vita, le possibilità di vita di tutta la Nazione, o la società italiana ha definitivamente fallito; e, se non vi sono oggi le forze politiche capaci di inchiodarla a questa responsabilità, esse vi saranno certamente domani, in un più ampio consesso di popoli civili.

Il Piano di rinascita è un tentativo, un nobile tentativo di uscire dai pericoli cui dianzi accennavo: e non c'è da sorprendersi se la nuova Giunta ha fatto del Piano di rinascita il punto principale del suo programma. E' anche evidente che, poichè nel Piano di rinascita debbono confluire settori come quello dell'agricoltura, e come quello dell'industria, si debba pensare, anche se non vi sono precisazioni minute nel programma illustrato dal Presidente della Giunta, alle leggi di riforma. Quando si passerà, in misura più o meno integrale, all'attuazione di un Piano di rinascita in materia di agricoltura, che postula prima di tutto una trasformazione in senso produttivistico, ma soprattutto in senso sociale, che cosa si dirà a quei tali miserabili possidenti che forse pretenderanno di non essere disturbati, che non vorranno impegnarsi a trasformare la loro proprietà? Ci si dovrebbe forse fermare di fronte a queste esigenze personalistiche? Anche se non se ne parla esplicitamente nel programma, è evidente che l'azione di riforma non potrà fermarsi dinanzi a gretti e antistorici interessi individuali. Potrà dispiacere a molti, ma è fatale che sia così.

Altrettanto si deve dire per ciò che concerne l'industria. Sarà sollecita l'iniziativa privata? In questo caso ben venga, e sia aiutata a risolvere o a concorrere a risolvere il grosso problema industriale. Ma, se l'iniziativa privata non sarà operante, dovrà essere necessariamente sostituita dall'iniziativa pubblica. Sotto questo profilo, io dico che è un merito dell'onorevole Corrias e della compagine di Giunta che egli propone, l'avere finalmente detto la verità, l'aver detto che nella attività che il nuovo governo regionale si propone di svolgere si può anche fallire, se le campane dall'altra parte rimangono sorde.

Sino ad oggi, onorevoli colleghi, noi eravamo abituati a sentir dire dalle Giunte che tutto era in marcia, che si erano avute assicurazioni e che determinati problemi sarebbero stati risolti; oggi invece abbiamo una persona responsabile che, riassumendo il pensiero di tutti, dice che, se il Governo centrale si comporterà come per il passato, il popolo sardo, rilevato che l'autonomia stessa è in pericolo per il discredito che si andrebbe formando nei confronti della Regione, per la lotta sorda che continuerebbe ad esser mossa dai poteri costituiti e dalle classi privilegiate, dai poteri finanziari e da quelli della burocrazia, concorde così come oggi afferma il programma della nuova Giunta, avrà da fare una scelta, avrà da togliersi finalmente la benda dagli occhi.

Io mi auguro che questo non succeda e tutti ce lo auguriamo; ma di fronte a questo pericolo è perfettamente legittima la richiesta della nuova Giunta, indipendentemente dalle posizioni di partito e di orientamento generale, del concorso di tutte le forze politiche. Questo non costituisce una rinuncia alle proprie posizioni politiche.

Io ho già parlato dell'intervento dell'onorevole Pinna, per il quale basta che un voto possa venire da un settore col quale il suo partito è in contrasto, per dire: « No, quel voto deve essere respinto »...

PINNA (M.S.I.). Siete proprio voi che agite così!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mai. Voi non siete capaci neanche di apprezzare il significato delle riserve che sono state fatte...

PINNA (M.S.I.). Avete sempre respinto sdegnosamente la collaborazione delle destre; questo vi rimproveriamo!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io non ho mai detto di respingere la collaborazione di alcuno. Non accetto l'orientamento che a voi piace il più delle volte seguire; ma — ripeto — non mi sono mai sognato di dire che su un fatto particolare si debba respingere il voto di chiunque. Sarebbe strano che io, che ritengo buono il mio voto per raggiungere determinati fini, ritenessi per gli stessi fini non buono il voto di un altro solo perchè non è del mio partito.

In realtà, onorevole Pinna, la vostra posizione è sempre stata questa: niente appoggi ad una Giunta che possa avere qualche voto dalle sinistre. Anche in questa discussione — scusate — quali sono le vostre accuse? Avete invocato persino un articolo dell'onorevole Sturzo, il quale rimprovera alla progettata nuova Giunta regionale sarda di essere in combutta con la sinistra solo perchè da questa parte si è detto potranno venire, in qualche occasione, i voti per la realizzazione di qualche parte del programma. In passato, però, avete fatto di più. Avete presentato una mozione di sfiducia alla Giunta, mozione che poi avete ritirato, dichiarando espressamente che su di essa non desideravate la confluenza dei voti del Gruppo sardista...

PINNA (M.S.I.). Si sta riferendo all'onorevole Pinna?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi riferisco al suo Gruppo.

MELIS (P.S.d'A.)... e personalmente all'onorevole Pinna. Dell'ordine del giorno di sfiducia presentato dai sardisti intendevate approvare solo le premesse e non la conclusione logica; tant'è che avete richiesto il voto per divisione,

III LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

che il Presidente non vi consentì per logica politica.

PINNA (M.S.I.). E con ciò?

MELIS (P.S.d'A.). Non le pare niente, questo? Non nota la contraddizione in termini, e la incapacità di giudicare sul piano politico? L'opposizione al Partito Sardo d'Azione vi portò a non votare una conclusione logica di sfiducia.

PINNA (M.S.I.). Questo è un suo giudizio.

MELIS (P.S.d'A.). Vi è poi la questione della mozione presentata dai laurini, cui si riferiva l'onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Dicevo poc'anzi che per la prima volta si è affermato, senza falsi pudori, che l'autonomia stessa è in pericolo. E a questo proposito vorrei aggiungere che la mancata concretizzazione dello Stato autonomistico istituito dalla Costituzione, i rinvii delle leggi regionali, la ricerca capziosa dei motivi di impugnativa davanti alla Corte Costituzionale, talune decisioni della stessa Corte — che non riesce a vedere, sotto il pretesto giuridico, il motivo di contrasto di interesse, che andrebbe portato nella sede propria parlamentare — sono tutte manifestazioni del proposito di non cedere di un passo nella difesa degli interessi costituiti. Abbiamo mai visto noi, onorevoli colleghi, che vi sia stata da parte del Governo una impugnativa per contrasto di interessi davanti al Parlamento, impugnativa che pure è prevista nell'articolo 33 del nostro Statuto?

Noi abbiamo letto, in un atto di impugnativa che riguardava — se non mi sbaglio — l'I.R. I.E., una affermazione, in materia di politica finanziaria, di mercato finanziario anzi, che suonava a un di presso così: « Guai se le Regioni potessero prendere iniziative a questo riguardo: il mercato finanziario potrebbe restarne turbato ». E il turbamento, onorevoli colleghi, sapete da che cosa sarebbe potuto derivare? Dal fatto che il sistema escogitato dalla Re-

gione avrebbe portato ad un costo minore del credito edilizio in Sardegna. Ebbene, queste preoccupazioni, che riguardavano chiaramente un caso di contrasto di interessi, venivano espresse in un ricorso alla Corte Costituzionale, la quale, pur non avendo niente da dire al riguardo, trovava anche essa il pretesto giuridico per accogliere il ricorso, laddove il campo per sollevare una questione del genere era quello parlamentare.

Perchè mai un'impugnativa di questo genere? Per quella malattia costituzionale della società politica italiana, per cui portare i contrasti di interesse in Parlamento significa parlare chiaro, significa dover assumere responsabilità di partiti, non di partito; significa dire ad una parte della popolazione italiana: « Non me ne importa niente della tua miseria; il livello finanziario nazionale è questo, le esigenze del mercato nazionale non possono essere superate dai tuoi interessi ». Ecco perchè non si sollevano le questioni di contrasto di interessi dinanzi al Parlamento.

Stando così le cose, cresce il merito delle dichiarazioni programmatiche, che prospettano i pericoli ai quali si va incontro, e che, di conseguenza, prospettano anche la possibilità di un insuccesso. Trarremo delle conclusioni a suo tempo, se questo insuccesso vi sarà.

Non si può fare, colleghi della sinistra, il raffronto che voi avete fatto tra la situazione sarda e la situazione siciliana, nè stabilire l'antitesi che credete di aver potuto stabilire fra la Giunta Milazzo e la Giunta Corrias. La situazione siciliana va esaminata un tantino più in profondità. In Sicilia vi è una classe dirigente più esperta della sarda, se non altro perchè ha fornito, sin dai tempi dell'Unità d'Italia, un'impressionante percentuale di funzionari all'alta burocrazia dello Stato e un'alta percentuale degli stessi uomini del Governo centrale; inoltre, in Sicilia vi è una distinzione fra le classi sociali maggiore che in Sardegna, perchè vi sono forze economiche finanziarie locali potenti quali non esistono in Sardegna, e che sono spesso in contrasto fra di loro.

Dire che la Giunta Milazzo è la ribellione dell'intero popolo siciliano significa non tener

conto del contrasto interno dal quale è scaturita la crisi, che è contrasto interno della Democrazia Cristiana siciliana. Correnti contrastanti si sono scontrate all'interno del partito, e ciascuna aveva i suoi addentellati economico-finanziari. Milazzo non ha avuto dietro di sé le forze più avanzate della società politica siciliana a sostenerlo; manco per sogno: alle sue spalle, più o meno chiaramente, sono apparsi i notabili...

MARRAS (P.C.I.). La rottura è avvenuta sul terreno della nomina dei dirigenti di alcune società finanziarie e industriali.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' appunto questo il grave, perchè era lì che si scontravano le due forze finanziarie ed economiche in contrasto; ed erano due forze locali. E' del tutto occasionale che, a fianco dell'onorevole Milazzo, il quale ha composto un governo di destra, si siano schierate nel voto le forze della sinistra. Voi, colleghi comunisti, avete legittimamente profittato di una situazione, perchè ogni partito ha diritto di pensare anche all'avvenire, e l'occasione Milazzo poteva essere buona per smuovere la situazione politica siciliana. Ma, in effetti, non poteva esserci vera e propria concordanza di interessi fra voi e Milazzo.

L'onorevole Milazzo si difende dalle accuse che gli vengono mosse all'interno della Democrazia Cristiana sostenendo d'essere sempre un democristiano e di aver costituito una Giunta di pura amministrazione. Questa è la realtà. Se Milazzo trionfasse definitivamente, trionferebbe definitivamente quella fazione economica siciliana reazionaria che lo ha messo su.

MARRAS (P.C.I.). La fazione dell'autonomia e dell'autogoverno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non è così, onorevole Marras. Ripeto: che nella crisi siciliana si siano inserite le sinistre appoggiando una formazione di destra, ha poca importanza, può far parte di una tattica politica anche legittima; la decisione delle sinistre può essere giustificata come un tentativo di creare una situazione nuova, ma non si può fare, ripeto, il pa-

rallelo tra la situazione politica siciliana e quella sarda.

La situazione sarda è quella che io credo di avere individuato or ora, ed in questa situazione noi non abbiamo paura del Mercato Comune Europeo. Io credo che i monopoli italiani, nel vasto ambito del Mercato Comune Europeo, non potranno fare da padroni così come hanno fatto in Italia. In buona sostanza, essi debbono la loro fortuna al protezionismo. Non si sono affermati per virtù proprie, i monopoli privati italiani; essi senza le leggi protezioniste, sarebbero campati solo pochi anni.

Ora, il Mercato Comune Europeo si impenna su una lotta contro il protezionismo. E se ne dovrebbe trarre perlomeno il vantaggio di essere serviti da più monopolisti in contrasto, con un'ampia facoltà di scelta. Io credo che il problema delle aree depresse, se funzionerà secondo gli intendimenti il Mercato Comune Europeo, sarà affrontato con maggiore larghezza di vedute. E non posso dimenticare, a questo riguardo, che l'unico fatto risolutivo nella vita della Sardegna, la eliminazione della malaria, non si è verificato per virtù degli Italiani — diciamolo chiaramente e senza nasconderci nulla —, ma per decisa volontà degli alleati, ed in modo particolare degli Americani. Capisco che è doloroso fare una considerazione di questo genere, ma è un fatto che chi ha ingaggiato la lotta a fondo contro la malaria sono stati proprio gli Americani; senza di essi la lotta alla malaria probabilmente non si sarebbe mai fatta in Sardegna. Ecco perchè io ho fiducia nel Mercato Comune Europeo.

Le mie critiche, onorevoli colleghi, non sono rivolte a questo o a quel partito, ed in particolare non sono rivolte al partito di maggioranza relativa. Sono rivolte alla società italiana, della quale, purtroppo, siamo tutti partecipi. Sin dall'inizio mi sono detto lieto del fatto che finalmente il partito di maggioranza relativa, accogliendo le istanze delle sue forze sane, abbia sentito questi stessi tormenti di cui io mi faccio interprete. Ed è in questa nuova solidarietà che io spero si crei veramente una diversa prospettiva per la nostra Isola, e la Regione sia finalmente qualche cosa di importan-

te in Sardegna e nella Nazione. Se noi riusciremo a rendere coscienti i nostri *partners* d'oltre Tirreno della gravità della nostra situazione e della necessità di risolverla, noi avremo fatto davvero un formidabile passo in avanti di cui tutti dovranno esserci grati, anche se i risultati ultimi non si potranno produrre immediatamente.

A questo riguardo, permettetemi ché io citi una mia esperienza personale. Io credo sia molto utile che il Governo regionale si adoperi, proprio per quanto riguarda il Mercato Comune, per ottenere la possibilità di far sentire la sua voce direttamente nelle organizzazioni del Mercato stesso. E' una istanza — e per questo ho parlato di una mia esperienza personale — che io ho già fatto in un altro più ristretto campo, nella Associazione dei Comuni d'Europa, avendo la soddisfazione di vederla accolta, nel senso che quella Associazione, in sede internazionale, e lo stesso Consiglio d'Europa di Strasburgo hanno approvato e ritenuto utile addirittura la creazione di organi ai quali partecipino gli Enti locali in seno alle organizzazioni europee. In realtà, ci si rende conto, in campo internazionale, che gli egoismi nazionali spesso impediscono alle esigenze locali persino di manifestarsi e che, quando le organizzazioni supranazionali di carattere europeo agiscono soltanto attraverso i Governi nazionali, spesso le esigenze locali vengono trascurate, per cui si pone la necessità di dilatare l'ambito di una vita in comune, qual'è quella dell'organizzazione supranazionale, con la inclusione delle istanze minori delle comunità locali.

Se questo fosse già avvenuto da tempo, io credo che noi non avremmo avuto la triste, deludente esperienza di Carbonia nei riguardi della C.E.C.A. Io non sono d'accordo con chi dice che Carbonia è andata in fallimento per colpa della C.E.C.A.: il fallimento di Carbonia è dovuto alla insipienza del Governo italiano. Si sa — non è un mistero per nessuno — che la C.E.C.A. ha sollecitato più volte programmi per Carbonia. Il programma della C.E.C.A. prevedeva la soluzione di queste situazioni secondo quest'ordine: 1.o) riorganizzazione all'interno delle imprese, quindi ricerca di una situazione

economicamente accettabile; 2.o) quando questo non fosse possibile, creazione di altre attività sostitutive, con trasferimento delle forze di lavoro; 3.o) trasferimento delle forze di lavoro verso altre zone.

Ma che cosa si è offerto alla C.E.C.A.? Quale occasione di intervento si è offerta ad essa per poter creare, in un eventuale difetto della possibilità di riorganizzazione interna dell'azienda, altre attività *in loco*? Niente. Sarebbe, dunque, più corretto rimproverare la sorte di Carbonia non alla C.E.C.A., ma a noi stessi, al Governo italiano, e cercare, d'ora innanzi, di evitare che nel Mercato Comune Europeo avvenga qualche cosa di simile.

Io sono persuaso che Carbonia non può, non deve essere abbandonata alla sua sorte, e credo sia ancora possibile trovare una soluzione per il problema di Carbonia. Probabilmente sarà difficile, perchè vi sono difficoltà obiettive, trovare una soluzione integrale nel senso minerario. E, a questo riguardo, la colpa dell'azienda, a mio parere, è di avere fermato, da decenni ormai, tutte le ricerche. Per quanto mi risulta, nessun'altra ricerca è stata fatta; è stata messa in valore soltanto una miniera, quella di Seruci, ma ricerche nuove non sono state fatte.

Probabilmente, ripeto, non si potrà estendere molto la estrazione del carbone; tuttavia, mi pare possibile tenere la produzione ad un certo livello senza l'affanno di oggi e creare altre attività collegate a quella mineraria. Io resto del mio vecchio parere — ed è un parere che più volte ho espresso a titolo personale — che la soluzione del problema di Carbonia possa venire dall'assunzione delle attività minerarie, e delle altre che possono sorgere, da parte di un Ente pubblico, dell'E.N.I. E' una mia vecchia opinione, questa. L'E.N.I. praticamente oggi detiene in Italia il monopolio pubblico delle forze energetiche più a buon mercato. Gli operatori economici in Italia protestano per il prezzo esoso del metano praticato dall'onorevole Mattei, dicono addirittura che il metano che viene pagato a sette-otto lire al metro cubo, potrebbe essere venduto a tre lire; e un metro cubo di metano ha press'a poco 9.500 calorie, laddove un chilo di carbone pregiato ne ha attorno alle 7.000.

L'E.N.I. è, dunque, il fortunato possessore delle fonti energetiche che restano al di sotto del *plafond* medio del costo dell'energia in tutto il mondo. E' l'unico ente che può compensare la utilità delle diverse fonti energetiche. Pertanto, una miniera, che anche nell'ambito della C.E.C.A. non potrebbe essere economicamente sfruttata, potrebbe esserlo nell'ambito di un complesso aziendale che sappia fare il proprio bilancio con le sue fonti energetiche, senza bisogno di protezionismi speciali o di sovvenzioni speciali.

Un modo di manifestare buona volontà verso la Sardegna può essere questo. Soltanto a queste condizioni io vedo possibile la creazione di quel centralone elettrico di cui si sente vagamente parlare in questi giorni. Noi sappiamo tutti che, in buona sostanza, il costo dell'energia contenuta nel carbone di Carbonia è più alto del costo dell'energia contenuta nei carboni di importazione. Questo è un dato obiettivo che non si può negare. Le stesse condizioni di estrazione del carbone in Carbonia non sono meno gravose, anzi lo sono più di quelle dei carboni delle miniere concorrenti. Non si può, dunque, sperare di trovare il compenso a quel maggior costo dell'energia nel minor costo della estrazione. (Il maggior costo dell'energia è dato dal fatto che questa deve saltar fuori da un grezzo che, invece di avere il 20-25 per cento di sterili, ne ha il 52-53 per cento).

Vien fatto di considerare, tuttavia, che il prezzo dei carboni concorrenti non è fatto da noi Sardi: è fatto da un mercato nazionale nel quale il carbone estero arriva con un costo di trasporto minore di quello che affronta il carbone Sulcis. Questa disparità può essere superata se il carbone nostro si consuma sul posto a bocca di miniera; dico può essere, perchè in materia bisogna fare i conti bene e non avventurosamente. Naturalmente questa possibilità vantaggiosa non dev'essere annullata dal costo del trasporto dell'energia prodotta.

Se i due miliardi di chilowattore che si pensa di produrre devono essere esportati, occorre che il costo del trasporto, compreso l'ammortamento degli impianti, non incida in misura grave, tale da superare il vantaggio acquisito con

la costruzione della centrale a bocca di miniera. Ecco il problema, onorevoli colleghi; vediamolo chiaramente senza farci illusioni. Io credo, ad ogni modo, che si tratti di un problema risolvibile. Il modo migliore di affrontarlo, sempre che si tratti di energia che non deve essere consumata in Sardegna, è affidare alla stessa azienda l'esercizio minerario e l'esercizio del progettato nuovo impianto elettrico, che non dovrebbe entrare a far parte del piano degli impianti necessari ai bisogni della Sardegna.

Con la creazione di una centrale aziendale, i costi della estrazione del carbone e della produzione della energia non pesano separatamente e possono compensarsi a vicenda. Con ciò, beninteso, non voglio dire che questo sia l'unico modo di risolvere il problema di Carbonia. Gli altri studi, per altre utilizzazioni *in loco* del carbone di Carbonia, non devono essere abbandonati, bisogna, anzi, farli diventare più conclusivi. Io mi ostino a credere che possa trovarsi una qualche utilizzazione del carbone Sulcis, anche nel campo chimico, economicamente più redditizia di quella del bruciamento in una grande centrale termica.

Si vedrà nel futuro quale potrà essere la soluzione migliore; comunque, bisogna affrontare con serenità e obiettività lo studio del problema. A questo punto dovrebbe inserirsi tutto un discorso sulla necessità di chiamare ad operare in Sardegna uno dei cosiddetti monopoli pubblici che fanno stravedere l'onorevole Pernis, il quale afferma che i monopoli pubblici sono peggiori di quelli privati. L'ho già detto: in una situazione, in una società come la nostra, in cui la iniziativa privata è tarda od impotente, non si può essere aprioristicamente contrari ai monopoli pubblici. In realtà, a mio parere, non si può essere contrari aprioristicamente ai monopoli pubblici in nessun caso; ed io non accetto neanche l'affermazione secondo la quale il monopolio pubblico è sempre più costoso del monopolio privato.

Il monopolio pubblico è più costoso del monopolio privato quando non è ben diretto. Non è dell'impresa monopolistica pubblica che bisogna aver paura. Certi bisogni di carattere generale non si possono subordinare alle fluttuazioni

dell'interesse privato. Quando i monopoli pubblici sono limitati a campi in cui si può operare soltanto con personale tecnico altamente specializzato, non si verificano condizioni di inferiorità rispetto a nessun'altra impresa. Il monopolio pubblico è in condizioni di inferiorità soltanto quando si ha l'unica preoccupazione di costituire un feudo politico. In questo caso, laddove occorre un usciere se ne assumono dieci, laddove occorre un impiegato se ne assumono tre, e così via...

MELIS (P.S.d'A.)... e dove occorre un tecnico c'è un politico.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.) O un politicante. Ma non si possono imputare questi errori al monopolio come tale; essi, infatti, vanno sempre riferiti alla direzione politica. Basta che si abbia una direzione politica avveduta e questi errori non si verificano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue SOGGIU PIERO). Stamane, l'onorevole Sanna, sia pure con benevole parole, mi ha mosso qualche critica a proposito della politica elettrica e dell'attività svolta dall'En.Sa.E. Io non voglio ora scendere a particolari. E' chiaro che l'En.Sa.E. non ha fatto ciò che io avrei desiderato: ma questo era scontato. Se vogliamo parlare dell'En.Sa.E., onorevole Sanna, dobbiamo porci seriamente questa domanda: ha portato qualche beneficio questo Ente? Questo ci dobbiamo chiedere. O è accaduto, come ci si dice da qualche parte, che l'En.Sa.E. abbia finito per rafforzare da una parte il monopolio elettrico della S.E.S. e per subire dall'altra parte gli effetti deleteri di quel monopolio?

A mio parere, non è vera nè l'una nè l'altra affermazione. L'En.Sa.E. è stato limitato non dalla Elettrica Sarda, ma dai suoi mezzi. In pratica l'En.Sa.E. non era dotato di mezzi sufficienti per assicurarsi una riserva di energia propria ed una rete di trasporto propria, per cui ha fatto solo quello che poteva fare. Si doveva pagare un *tot* ai proprietari delle linee. E per ottenere il trasporto dell'energia si doveva pur fare un contratto.

D'altro canto, non avendo l'En.Sa.E. una riserva propria di energia — poichè non si possono fare attendere gli utenti di una centrale termoelettrica per le sette od otto ore o addirittura per le 24 ore necessarie a mettere in funzione un altro « gruppo » — l'En. Sa. E. doveva necessariamente venire a patti con la S.E.S. Ma questo non significa subire i monopoli. Comunque, l'En.Sa.E. ha messo a disposizione dell'utenza sarda una quantità di energia che prima non ci si sognava di avere; e ancora oggi, purtroppo — dico « purtroppo » perchè non c'è stato lo sviluppo che io mi sarei augurato —, con la centrale di Santa Caterina della Società Elettrica Sarda funzionante saltuariamente o limitativamente, si ha una disponibilità di energia elettrica di circa 150 milioni di chilowattora l'anno.

Questa è la realtà: l'En.Sa.E. vende 150 milioni di chilowattora in meno di quelli che potrebbe produrre e vendere. Ciò significa che il mercato di assorbimento è in ritardo. Non vi è stata una soggezione dell'En.Sa.E. al vecchio monopolista; manco per sogno! Posso dire, anzi, che quel che è riuscito a fare l'En.Sa.E. nel campo elettrico, con la immediata acquisizione di utenti altrui, è un fatto del tutto insolito nel mercato della energia in Italia. E si è conseguito questo risultato attraverso accorgimenti vari, che hanno rivelato la volontà di non subire il monopolio.

Il problema che oggi si pone per l'En.Sa.E. è, da una parte, la dilatazione dei consumi, e dall'altra la necessità di poter predisporre attrezzature proprie che consentano di non dover stipulare contratti con società private. Non si può dire che l'En.Sa. E. abbia fallito il suo compito, perchè, non solo ha messo a disposizione degli utenti maggiore quantità di energia industriale — che poi è quella che conta, perchè non sono le poche decine di lire o anche le centinaia di lire che si possono pagare in più per l'energia luce che pesano — ma ha praticato prezzi inferiori a quelli esistenti quando operava un solo monopolista privato. Tutto questo ho detto per dimostrare che in Sardegna è possibile intervenire non solo con monopoli pubbli-

ci, ma anche con enti pubblici che esercitino una azione di concorrenza.

Una parola devo ora dire a proposito dell'argomento della riorganizzazione di tutta l'amministrazione regionale. A questo punto si inseriscono le critiche rivolte a noi sardisti per la nostra acquiescenza alla creazione del nono Assessorato. Io credo che anche questa critica sia ingiustificata. E' vero che noi eravamo contrari alla creazione del nono Assessorato, è verissimo; ma lo eravamo nel momento in cui si progettava puramente e semplicemente di creare un nono Assessorato degli enti locali, senza nessun cambiamento di struttura nella Giunta, quando l'Assessorato della rinascita non era neanche nei progetti e la rinascita era una appendice dell'Assessorato dell'industria.

Adesso la Giunta si è proposta di fare della rinascita una sua attività, la sua attività principale. Ci riuscirà? Non ci riuscirà? Farà tutti gli sforzi che promette di fare a questo riguardo? Una organizzazione assessoriale in questa materia era, comunque, necessaria. Ora, noi abbiamo fatto le nostre valutazioni e abbiamo creduto che valesse la pena di contribuire allo sforzo di rilancio della Regione con l'assunzione di un impegno per la rinascita. La prima esigenza era, dunque, quella di creare l'Assessorato della rinascita. D'altra parte, si può andare avanti con una legge che ha predisposto il passaggio del controllo degli Enti locali alla Regione senza un Assessorato degli enti locali?

Io questo domando a tutti perchè tutti mi rispondano con serenità. Evidentemente nessuno può fare opposizione a questo riguardo. Se non si fosse creato, nell'ambito degli otto Assessorato, l'Assessorato della rinascita, l'Assessorato che si sarebbe dovuto creare era precisamente quello degli enti locali: non se ne poteva fare a meno. Il non averlo fatto, il non aver appreso quel minimo di attrezzatura, di intelaiatura, per un servizio così importante ha impedito alle Giunte passate di rendere operativa la legge sul controllo degli Enti locali. E' un fatto che nessuno può negare. Una delle critiche che da più parti è stata mossa alle Giunte precedenti è stata proprio quella relativa alla mancata attuazione di quella legge. Non si può fare una

opposizione di principio a questo riguardo.

Ripeto, possiamo avere sbagliato nella valutazione della necessità di creare l'Assessorato della rinascita, che ha impedito di includere negli otto quello degli enti locali, ma, se è stato un bene creare l'Assessorato della rinascita, evidentemente non si possono muovere critiche alla creazione del nono Assessorato. Questa fobia del numero, poi, è giustificata fino ad un certo punto...

ZUCCA (P.S.I.). L'Assessorato dell'igiene e sanità che ci sta a fare?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io posso essere d'accordo con lei, onorevole Zucca, che si potrebbe forse provvedere diversamente; non stiamo discutendo su un articolo di fede. Piuttosto è da dire, senza preoccupazioni eccessive sul numero degli Assessorati e sulla forza impiegatizia necessaria, che è opportuno per la nuova Giunta affrettare uno studio serio per una definitiva organizzazione dei servizi regionali. Questo, però, è uno degli impegni programmatici; e confidiamo che la Giunta studi in modo risolutivo anche questo problema e che al Consiglio si presentino finalmente proposte definitive.

A proposito del nono Assessorato, val la pena di ricordare il discorso di quel modesto viticoltore sanlurese, il quale agli antiautononomisti che nelle prime campagne elettorali gli dicevano che l'autonomia regionale sarebbe costata troppo, col suo buon senso rispondeva: « Ma, insomma, nella mia vigna devo mettere un guardiano, o mi devo lasciare rubare l'uva? ». Non c'è proprio da spaventarsi, onorevoli colleghi, per la creazione di un nuovo Assessorato, tanto più che il personale necessario può essere benissimo trovato nell'interno dell'Amministrazione regionale.

Trarre dall'istituzione dell'Assessorato degli enti locali un motivo di opposizione alla Giunta e il pretesto per accusare di incoerenza il mio partito, mi pare un po' troppo. Il fatto importante non è la creazione del nono Assessorato; il fatto importante è l'impegno a provvedere con la necessaria tranquillità e razionalità alla riorganizzazione di tutti i servi-

zi dell'Amministrazione regionale. Questo impegno, che chiude l'anello del panorama programmatico della Giunta, è quel che conta. In buona sostanza, questa Giunta si propone di vitalizzare l'autonomia e gli organi che la devono attuare, di porre finalmente in modo risolutivo il problema dei rapporti fra la nostra società sarda e quella più grande italiana, della razionalizzazione dei servizi amministrativi che servono alla esplicazione della complessa attività regionale. Tutto questo mi sembra lodevole e mi sembra l'indispensabile avvio ad una attività più tranquillizzante, non voglio usare altri termini, più tranquillizzante e più cosciente degli organi non solo esecutivi della Regione, ma di questo stesso Consiglio.

Occorre fare un esame di coscienza, onorevoli colleghi, riconoscere con coraggio le nostre limitazioni, individuare le riforme necessarie per mettersi in condizioni di dire al popolo sardo quali sono le prospettive della sua vita. Il resto, purchè tutto questo sia fatto con estrema buona fede, non dipende più da noi, ma dalla coscienza dei Sardi e dalla loro volontà. Se essi vorranno una Regione che li rappresenti permanentemente ed efficacemente, l'avranno, perchè a lungo andare le esigenze popolari vincono. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come si sia giunti all'attuale crisi regionale voi tutti sapete; che ad essa si sia giunti attraverso una congiura extra-parlamentare, che ha fortemente leso le prerogative sovrane della nostra assemblea, a voi tutti è noto. Ma ciò che più ci addolora è il fatto che a tentare di risolvere, con la formula politica enunciata, questa famigerata crisi sia stato indotto proprio l'onorevole Corrias. A lui è stata imposta una parte veramente... antipatica. Noi ci auguriamo che questa formula politica venga respinta dall'assemblea e che Efisio Corrias possa invece quanto prima partecipare ad una Giunta di ben più ampio respiro, di effettivo slancio autonomistico, contenente intenzioni e

programmi sinceramente aderenti alla realtà sarda, al suo spirito ed alle sue istanze sociali.

Oggi l'onorevole Corrias, nelle sue dichiarazioni, ci appare sofisticato ed impacciato. L'invito alla collaborazione che egli lancia a tutti i settori del Consiglio, dopo aver però varato Giunta e programma, è fatto senza convinzione, o, meglio, con la convinzione che i rappresentanti della sua formula di governo siano gli eletti, gli unti del Signore e tutti gli altri, compresi i colleghi del suo Gruppo, siano gli utili idioti, i servi sciocchi, destinati ad ubbidire ciecamente e supinamente. Non solo. A distanza di anni dall'avvento dell'autonomia sarda, egli parla ancora di autonomisti e di antiautonomisti ed ancora di autonomisti al 100 per cento e di carature inferiori! Non ci si vuole ancora convincere che nell'assemblea sarda, e per quanto mi riguarda, nella destra, di antiautonomisti non mi risulta ce ne siano! Siamo tutti autonomisti sardi! Noi come gli altri.

Definendo il nostro partito come un partito autonomista, respingiamo qualsiasi eccezione. Vogliamo però ribadire il nostro concetto dell'istanza autonomistica dal punto di vista generale e dal punto di vista particolare, per quanto concerne la Sardegna. Sul piano nazionale ci siamo dichiarati e ci confermiamo assolutamente favorevoli ad un larghissimo decentramento amministrativo, per consentire le più ampie forme di autonomia e di autogoverno locali. Infatti, l'esperienza insegna che altrove, come in Svizzera, Australia, Canada e Stati Uniti, quando il quadro delle esigenze è perfettamente armonizzato nell'unitario intendimento politico dei popoli, tali forme hanno originato condizioni di vita addirittura mirabili. In Italia però c'è ancora tale disarmonia e differenziazione di bisogni e di possibilità tra le regioni che, allo stato attuale delle cose, noi dovremmo temere che tante fonti regionali di legge, traenti-ispirazione dalle polarizzazioni elettorali, potrebbero creare dissidio di intendimenti e contrasti di finalità.

Sul piano nazionale, quindi, nelle more dell'ottenimento degli equilibri economici e politici, noi abbiamo chiesto l'accantonamento della norma generale. Però nel nostro Paese vi sono particolari coaguli di disparità che impongono

l'urgenza del diritto all'equilibrio; vi sono particolari situazioni di natura geografica ed esigenze indilazionabili di un più rapido avviamento sulle vie del progresso, che ci hanno resi convinti che, alla norma di carattere generale che ci ha ispirati, debbano essere sottratte subito quelle regioni, Sardegna e Sicilia, le quali ottennero lo Statuto speciale a buon diritto.

Quando dalla nostra posizione parliamo di autonomismo, non facciamo che condividere la ragion d'essere dell'Istituto autonomistico in Sardegna. Siamo tutti per la Sardegna; siamo tutti animati da sincero zelo di operare per il bene della Sardegna. E quando l'onorevole Corrias ripropone, a sostegno della sua formula, il vecchio superato motivo disgregatore dei buoni e dei reprob, quando egli ripropone motivi di priorità autonomistica, egli non persegue il bene della Sardegna. Quando poi l'onorevole Corrias parla di omogeneità, di affinità di vedute e di sistemi, sembra ragionare per assurdo e si pone inconsapevolmente in polemica evidente con lo stesso Partito Sardo d'Azione e con talune correnti del suo stesso partito.

Io sono sicuro che il Partito Sardo d'Azione, laico ed anticlericale per acquisita dottrina, respingerà decisamente questa affermazione, questo titolo di omogeneità con la Democrazia Cristiana. Così come non lo avalleranno le altre correnti della Democrazia Cristiana, che sul piano cattolico e dottrinario sono agli antipodi del Partito Sardo d'Azione. Che cosa si intende per omogeneità? Forse il fatto che si attinge agli stessi motivi fondamentali? In tal caso non vedremmo alcuna differenza posta a base di una formula sardista-democristiana. Ma la realtà è ben diversa! Richiamiamoci per un momento all'ammonizione di Pio XII. Egli ha avvertito che « Se esaminiamo con animo pensoso le cause di tanti pericoli, presenti e futuri, facilmente vediamo che le forze e le istituzioni degli uomini sono destinate a venir meno, inevitabilmente, qualora la fonte della verità venga trascurata o soppressa ». Non è dunque nei principi fondamentali la fonte della verità?

L'onorevole Corrias dovrebbe dimostrare a questa assemblea, proprio per la presenza nella sua formula di una rappresentanza assoluta-

mente e dichiaratamente laica, ripetutamente dichiaratasi anticlericale, l'omogeneità derivante dal totale rispetto dei principii fondamentali cristiano-sociali. Ma l'onorevole Corrias non potrà darci questa dimostrazione, in quanto tale patente di omogeneità ha dovuto egli stesso subire. Che si tratti di forze omogenee, infatti, lo ha decretato il comitato fanfaniano regionale della Democrazia Cristiana, che evidentemente dispone a suo piacimento del Gruppo consiliare di maggioranza relativa.

L'onorevole Corrias, quasi a volerci persuadere della genuinità del proponimento di chi ha provocato la crisi, ci dice che la formula non è nuova. Infatti, è una formula che nella sua consacrata limitatezza, nella sua acclarata inefficienza, ha già nel passato non solo prodotto scarsissimi benefici alla Sardegna, ma danneggiato lo stesso Partito Sardo d'Azione. Ma è possibile che non si voglia uscire da questo tradizionale circolo chiuso e non si vogliano allargare una buona volta le basi di questo modesto trampolino traballante che è la Regione Sarda e creare una vera unitaria piattaforma politica che ricerchi, nel raggiungimento degli interessi generali dell'Isola, il reale punto di unione per una azione concorde, decisa e perciò stesso efficace?

Questo potrebbe attuarsi nel pieno rispetto delle proprie ideologie, da uomini liberi, senza padroni e servi, uniti e concordi per riscattare la Sardegna ed il nostro popolo dalla sua estrema miseria, inducendo, una buona volta, i governi di Roma a rispettare la Sardegna, mantenendo fede agli impegni assunti costituzionalmente. Ma l'onorevole Corrias, invece, dagli altri settori del Consiglio accetterebbe soltanto dei voti. Egli ha già stabilito che il diritto di primogenitura sardista è il solo valido per una codirigenza di governo da attuarsi esclusivamente in una formula di ambiguo sinistrismo fanfaniano. Gli altri settori dell'Assemblea dovrebbero rappresentare solo la parte di umili serventi di tale colubrina di rilancio autonomistico!

Rilancio autonomistico, basato su che cosa? Sugli uomini nuovi? Quali esperienze, quali studi particolari, quali particolari competenze essi vantano oltre ad un apprezzabile galantomismo? Sulla formula? Su quali basi di stabilità, di nuo-

III LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

ve concezioni, di nuovi indirizzi, di nuovi metodi che già non si sappiano o non siano già stati sconfessati o superati dalle precedenti deludenti esperienze? Sul Piano di rinascita? Forse questo è l'unico argomento serio ed accettabile. Ma allora si deve convenire che si tratta di un problema di rivendicazioni, di appagamento di esigenze secolari, di lotte, di ottenimenti contrastati. Un problema, quindi, di forza autonomistica! Ma con quali rapporti di forza, questa Giunta si presenta per la lotta ideale contro il Governo centrale? Attraverso quali rappresentanze politiche regionali e nazionali potrà questa Giunta ottenere una effettiva, sostanziale, concreta attuazione del Piano di rinascita?

Le notizie che vengono da Roma, quelle riportateci ieri dal collega Milia, lasciano chiaramente intendere quali siano le reali intenzioni del Governo: molto modeste; pare quasi che si voglia agire proprio in rapporto alla estrema modestia della formula regionale, che è di tutto comodo per Fanfani e deleteria per la Sardegna.

Si vuol gettare polvere negli occhi al popolo sardo; si vogliono creare illusioni e nuove delusioni. Ed allora, se è vero, come è vero, che voi, colleghi della Giunta, non avete la forza e la capacità politica di imporvi e di far sentire la vostra voce anche sugli scanni di Montecitorio e di Palazzo Madama, perchè insistere, perchè illudere la gente sarda parlando di « novella aurora » e di rilancio autonomistico? La rivendicazione immediata dell'applicazione del Piano, che una formula più ampia potrebbe ottenere per i riflessi parlamentari di cui si avvantaggerebbe, voi non la volete. Ma di che cosa si tratta allora? Di formula o di uomini? Non vi è per caso un equivoco per cui si contrabbanda per formula quel che non si può ottenere dall'armonia dei settori nella stessa Giunta? La costituzione di un Assessorato della rinascita, non è per caso la confessione da parte del Presidente eletto della sua difficoltà ad armonizzare l'attività di tutti i settori assessoriali?

Anche sotto questo profilo, fino a che punto è omogenea questa Giunta? Non è forse evi-

dente che questa confessata difficoltà potrebbe aver suggerito all'onorevole Corrias la creazione dell'apposito Assessorato?

A questo punto occorre essere chiari. Per l'onorevole Corrias il Piano di rinascita ha un significato diverso che per noi. Noi, per la serietà che dobbiamo attribuire ad una legge costituzionale, siamo convinti che il Piano di rinascita debba considerarsi un atto fondamentale per l'avvenire della Sardegna. Perciò abbiamo considerato il nostro passato come un sacrificio doverosamente apprestato, cioè fino al momento della presentazione al Governo degli atti relativi al Piano. Ora diciamo chiaramente che non siamo più disposti ad ammettere che i traguardi avvenire non appaiano luminosi tanto nelle loro impostazioni quanto nei loro obiettivi. Appare chiaro che questa Giunta non confida neppure in se stessa e non si vuole assumere la responsabilità collegiale dell'attuazione del Piano.

Questa è una palese confessione di scetticismo circa la certezza che il Governo faccia fronte effettivamente ai suoi impegni. Infatti l'onorevole Corrias, con la istituzione dell'Assessorato della rinascita, destina tutti gli altri Assessorati a proseguire nell'ordinaria amministrazione, relegando l'ipotetica applicazione del Piano nelle esclusive mani dell'Assessore alla rinascita, facendo esclusivo affidamento sulla enciclopedica preparazione dell'onorevole Deriu, cui sono affidati tutti i settori dell'economia e delle attività isolate, anche quelli di specifica e tradizionale competenza dello stesso Presidente della Giunta!

Tutto ciò suona sfiducia non solo nelle possibilità di attuazione del Piano e negli uomini componenti la Giunta, ma suona sfiducia, e ciò è enorme, anche sulle capacità del Presidente eletto.

Ma purtroppo, stando così le cose, tutta la Regione Sarda è nelle salde e capaci mani dell'Assessore alla rinascita. Per cui, arrivati a queste conclusioni, c'è da domandarsi se l'onorevole Corrias, avendo affidato all'onorevole Deriu il Piano di rinascita nella sua applicazione e nei suoi indirizzi, abbia inteso sacrificare lo stesso onorevole Deriu ad una prevedibile inatti-

vità, oppure abbia voluto trovare fin d'ora, nell'onorevole Deriu, un capro espiatorio all'immobilismo sicuro di questa Giunta.

Chiudo questo mio breve intervento, trascurando volutamente di criticare il programma, che, in verità, non si differenzia da tutti gli altri presentati dalle Giunte precedenti, confermando che il Gruppo del Partito Monarchico Popolare voterà contro questa Giunta, auspicando, per il bene del popolo sardo e per un autentico rilancio autonomistico, una più efficace formula di governo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con vero compiacimento che si deve constatare lo svolgimento pacato e, direi, cortese di questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias. Ciò è senza dubbio dovuto in primo luogo al prestigio ed alla stima di cui gode l'uomo che la Democrazia Cristiana ha designato e il Consiglio ha eletto alla Presidenza della Giunta. Da tutti i settori, comprese le estreme, è venuto un sereno ed obiettivo riconoscimento dei suoi meriti e qualità e del tono distensivo della esposizione programmatica. E' un progresso anche questo, che ci deve tutti rallegrare e non vi è che da auspicare che anche le future discussioni vedano i vari schieramenti di questa assemblea magari divisi su posizioni opposte e nette, ma in polemica cortese e civile.

Molti degli intervenuti si sono soffermati ad analizzare i motivi della crisi politica che ha portato alle dimissioni della Giunta monocolora presieduta dall'onorevole Brotzu ed alla nuova formazione di centro sinistra sulla quale siamo oggi chiamati a votare. Si è spesso andati fantasticando di chissà quali tenebrosi machiavellici disegni, di lotte intestine, e taluno, parlando in chiave marxista ne ha voluto indicare le cause in motivi di natura economica, la cui gravità sarebbe tale da avere indotto gli stessi dirigenti democristiani a cercare nella Giunta Brotzu un capro espiatorio per la situazione fallimentare in cui si troverebbe la nostra Isola.

Nulla di questo, onorevoli colleghi! Essa, la crisi, è frutto del desiderio di chiarezza politica che anima gli organi responsabili della Democrazia Cristiana. E', questo, un atteggiamento così raro che gli avversari finiscono addirittura per disconoscerne gli intenti e l'onestà.

Io vi chiedo scusa se per difendere la mia tesi vi tedierò con la lettura di alcuni passi dell'intervento che io stesso, nella mia veste di capogruppo feci in sede di discussione sulle dichiarazioni per l'insediamento della seconda Giunta Brotzu. Anche allora si accusava la Democrazia Cristiana di volere evitare le scelte politiche, anche allora si muovevano le accuse che si sono ripetute oggi. Bene, per dimostrare, colleghi, che la linea di condotta del nostro partito è sempre lineare, è sempre univoca, è sempre coerente, io non ho che da richiamarmi alle dichiarazioni di allora. Noi, dicevo, la scelta l'abbiamo fatta in modo netto e chiaro. Partito di centro, fedele ai suoi principi ideologici e programmatici, la Democrazia Cristiana, attraverso i suoi organi deliberanti e non attraverso un proconsole — perchè anche allora si accusava, come si è fatto stasera, la Democrazia Cristiana d'essere succube, qui in Sardegna, dei dettati di proconsoli venuti dal di fuori — ha operato una scelta decisa conforme a codesti principi. Gli organi regionali del nostro partito — nel rispetto dei deliberati del congresso di Trento, che aveva riaffermato ancora una volta la vocazione centrista della Democrazia Cristiana, aliena dagli estremismi di destra e di sinistra, ma rivolta verso un sicuro e ordinato progresso sociale del popolo italiano — gli organi regionali del partito avevano deciso che la via migliore per riassicurare un Governo stabile alla Sardegna fosse la ricerca di una collaborazione con gli altri partiti del centro democratico rappresentati in seno al Consiglio regionale.

Vi erano vari motivi che giustificavano questa determinazione del nostro organo politico. Anzitutto l'affinità di orientamento politico con gli altri partiti di centro e il ricordo di una collaborazione con essi che tanti benefici aveva arrecato all'Italia e alla stessa Sardegna nel

corso di un lungo ed operoso decennio. E il rinnovare questa collaborazione in campo regionale non avrebbe potuto non essere di profitto ancora una volta alla Sardegna, perchè più agevole sarebbe stato un incontro con questi partiti su una base programmatica comune.

In secondo luogo, la composizione politica del Consiglio regionale era ed è tale che solo attraverso questa unione si sarebbe ottenuta una maggioranza stabile e numericamente sicura. Sfortunatamente, contro tutte le aspettative e certo non per colpa della Democrazia Cristiana, questa collaborazione non si è resa possibile. Questo dicevo allora. Forse che la posizione politica è diversa oggi da allora? No. Anche oggi, come allora, noi restiamo fedeli alla nostra vocazione centrista. Allora, al tempo della formazione della seconda Giunta Brotzu, restammo, nostro malgrado, soli. Oggi, il fatto nuovo è che determinate condizioni permettono l'allargamento della base politica della Giunta, con l'augurio che questo allargamento dello schieramento democratico possa continuare fin là, dove vi è la barriera invalicabile dell'estremismo.

Noi sentiamo, onorevoli colleghi, l'orgoglio di questa linearità della nostra condotta, a costo di essere fraintesi nei nostri moventi, ed ancora una volta respingiamo le accuse, che da più parti ci vengono mosse, di « ingordigia di potere », di accaparramento di posti e simili fandonie.

Smettiamola, per carità, di dar credito a codesti pettegolezzi di sapor diffamatorio rivolti contro gli uomini della Democrazia Cristiana, dipinti come belve fameliche assetate di guadagni e di potere. E' la stessa realtà a smentire queste calunnie. Al Presidente Corrias, ad esempio, è stato imposto, suo malgrado, il fardello così nobile ma così pesante della massima responsabilità politica e amministrativa nell'ambito regionale. L'onorevole Cerioni, chiamato a succedergli alla Presidenza di questo Consesso — dove egli farà riflettere ancor più che nel passato, ne sono certo, le sue qualità — è stato sino all'ultimo uno dei più vicini al Presidente dimissionario Brotzu. E, se posso chiamare in causa me stesso nella mia veste di pre-

sidente del Gruppo, ognuno vede che nulla ho guadagnato da questa crisi. E tanti altri di noi hanno dato nobile esempio di disinteresse e di disciplina.

A ben altri, invece, a ben più tristi spettacoli assistiamo presso altre formazioni politiche, dove pur manca l'allettamento del potere, che offre, bisogna riconoscerlo, un'attrattiva irresistibile per chi partecipa alla lotta politica. Che dire, ad esempio, di quanto avviene nei congressi di certi partiti, piccoli e grandi, per la conquista di un posto in direzione o semplicemente al comitato contrale? Eppure nessuno dimostra di accorgersene! L'attenzione invece è ben concentrata quando è di scena la Democrazia Cristiana.

Tanto ci si confà, codesta accusa, che lo stesso onorevole Zucca, quasi incredulo di fronte a questa realtà, ha dovuto tacciarci in un certo senso di ingenuità politica allorchè ha fatto la constatazione che sostanzialmente la passata Giunta poggiava su una maggioranza numericamente più solida in quanto poteva contare — nei frangenti più delicati — sull'appoggio più o meno velato, più o meno scoperto, delle intiere destre. Ebbene, restando soli al governo, avremmo avuto la possibilità di accontentare, se tanta fosse stata la nostra bramosia di comando e di incarichi, un numero maggiore di nostri colleghi, ed invece ci siamo preoccupati di più delle fortune della Sardegna.

Dunque, non scandalizziamoci, o meglio non facciamo i falsi puritani! E non mi pare sia nemmeno il caso di stracciarsi le vesti, come velatamente hanno fatto l'onorevole Zucca e con accenti più drammatici e direi più falsi l'onorevole Pirastu ed altri dopo di lui, per il fatto che la crisi sia nata e si sia risolta nell'ambito del partito di maggioranza relativa senza che ne sia stata espressamente investita preventivamente l'assemblea. Piaccia o non piaccia, si giudichi come si vuole, fatto sta che il regime dei partiti porta a conseguenze di tal fatta. La recente storia politica italiana ne è la prova. Anche nel Paese democratico per eccellenza, dove tanta dignità e prestigio conserva il Parlamento, voglio dire la Gran Bretagna, le crisi hanno sempre una soluzione extraparlamentare.

Solo in Francia, dove la pluralità dei partiti, almeno sino all'avvento della nuova Costituzione, era spinta sino all'esasperazione e quindi i partiti stessi erano affetti da impotenza, le crisi si manifestavano nell'assemblea parlamentare. Ma nessuno vorrà qui affermare, spero, che in questo Paese le cose andassero meglio che altrove.

E che dire della Russia, dove il partito unico coincide con lo stesso Stato? Ed anche in Italia, nelle amministrazioni cadute sotto la maggioranza dei comunisti, non è forse il partito che detta legge al di sopra della volontà delle assemblee? Forse che non ne abbiamo avuto un esempio recente qui nella stessa Sardegna, a Carbonia?

Lasciamo da parte certi atteggiamenti moralistici, colleghi dell'opposizione! Noi restiamo fedeli, oggi come ieri, a noi stessi, e non rinneghiamo il nostro passato, remoto o vicino. Taluno, come l'onorevole Pirastu ed altri dopo di lui, ha preteso di mettere sotto accusa la Democrazia Cristiana facendo propri certi articoli che portano la firma di esponenti dello stesso partito. Anche qui non mi pare che vi sia da scandalizzarsi. Il nostro è un partito veramente, sinceramente democratico, a fatti, e non a parole come può dirsi dei comunisti, che della democrazia si fanno scudo per poi ammazzarla.

Abbiamo dei punti fermi, fondamentali (rispetto alla religione, alla libertà, alla democrazia) sui quali vi è la massima intransigenza ideologica e programmatica. Ma su altre questioni opinabili, da noi la discussione è libera. Non si dimentichi che non siamo lontani dal nostro congresso e che in seno ad un partito libero in prossimità di un congresso le idee si agitano, le discussioni si fanno più vivaci. Non è mistero per nessuno — ne ha parlato diffusamente e, debbo dire, con tono pacato e corretto l'onorevole Soggiu poc'anzi — che in seno alla Democrazia Cristiana vi è un grosso schieramento di tendenze strettamente centristiche e che vi sono due ali, di cui l'una auspica una collaborazione con quei partiti di sinistra che si tenta condurre, forse ingenuamente, su posizioni sinceramente democratiche (dopo che si siano svincolati dal giogo, dall'ipoteca comunista), e

l'altra che simpatizza con i partiti di destra. Nulla di strano che le contingenze (situazioni locali, composizione numerica di assemblee e così via) possano dar luogo a formazioni governative o amministrative dove prevalga l'una o l'altra formula.

Non vedo, onorevoli colleghi, perchè questo modo di agire, questa linea di condotta debbano destare scandalo ed essere riprovevoli se posti in essere dalla Democrazia Cristiana mentre costituiscono distintivo di democraticità e di libertà in seno ad altri partiti. Anche in Sardegna, dunque, prendendo lo spunto dalla situazione venutasi a determinare in seno al Consiglio regionale — dove i cosiddetti fiancheggiatori di destra hanno tenuto una linea di condotta a dir poco strana e certamente oscura, con il loro giuoco delle mozioni di sfiducia periodicamente presentate e poi... rientrate, mozioni che tra l'altro venivano a paralizzare la stessa attività legislativa del Consiglio — vi è stato chi, in seno alla Democrazia Cristiana, ha ritenuto che i tempi fossero maturi per un rilancio dell'autonomia. A questo rilancio avrebbe dovuto collaborare e contribuire in forma diretta, con la partecipazione al governo, quella formazione politica, voglio dire il Partito Sardo d'Azione, che unica, assieme con la Democrazia Cristiana, aveva innalzato da sempre l'autonomia regionale quale suo vessillo di battaglia.

A questa aspirazione si aggiunga l'esigenza tecnica e strumentale di assicurare alla Giunta una maggioranza qualificata e precostituita, tale da consentire alla Giunta medesima di predisporre un'attività legislativa che possa essere confortata dal voto sicuro del Consiglio. Nulla di strano, dunque, che tutte queste considerazioni abbiano finito per prevalere in seno al supremo organo regionale della Democrazia Cristiana, che ha chiesto ai suoi rappresentanti nel Consiglio regionale l'attuazione di una nuova formula di governo. Ma non poteva, lo stesso comitato regionale della Democrazia Cristiana, non dare atto, per rivendicarlo a titolo di merito dei suoi uomini, del bene operato dalle precedenti Giunte che sin dal 1949 si sono avvicinate al Governo della Regione.

Questo sia detto per coloro i quali, più che

esaminare il programma esposto dal Presidente Corrias, hanno creduto di portare un attacco a fondo alla politica della Democrazia Cristiana nel passato decennio. Molte volte in questa Assemblea si è fatto il consuntivo dell'operato delle vecchie Giunte. L'ultima di queste discussioni, in ordine di tempo, se non erro, è stata quella sul bilancio preventivo del corrente anno. In quella occasione credo siamo riusciti a dimostrare in maniera chiara ed inequivocabile i progressi che la nostra Isola ha potuto conseguire in questi anni, nei quali la direzione politica del paese è stata affidata alla Democrazia Cristiana. E se, come volentieri riconosciamo, permangono zone d'ombra nel quadro dell'economia isolana, se sussistono motivi di disagio determinati da una arretratezza di secoli ed aggravati dall'attuale sfavorevole congiuntura economica internazionale, ciò non può in buona fede imputarsi solo all'azione di governo. Invito, piuttosto, i colleghi di questo onorevole Consiglio a meditare quanto più gravi sarebbero state le condizioni dell'Isola e le conseguenze della crisi se fossero mancati e l'intervento propulsore e l'azione benefica sia dello Stato che della Regione, che hanno risolto od avviato a soluzione problemi di fondo della nostra struttura economica e sociale.

Come ben sottolineavano gli oratori democristiani che mi hanno preceduto, basta dare uno sguardo attorno e riandare con la mente ai tempi non lontani di quest'ultimo dopoguerra per constatare quanto progresso è stato fatto e quanto cammino ha compiuto questa pur povera nostra Sardegna. E questo per merito dei Governi democratici nazionali e degli uomini della Democrazia Cristiana, che soli o in collaborazione con le altre forze democratiche, sia in campo nazionale che in campo regionale, hanno retto le sorti della cosa pubblica.

In questa lode mi sia consentito accomunare anche l'onorevole Brotzu e gli uomini che hanno collaborato alle due Giunte da lui presiedute. Ed anzi qui mi è gradita l'occasione per rivolgere e rinnovare allo stesso onorevole Brotzu l'augurio più sincero e cordiale perchè egli, che di recente ha dovuto subire un delicato intervento chirurgico, possa quanto prima ritornare

fra noi ristabilito e in perfetta salute.

Non rinnegamento del passato significa dunque il rinnovamento proposto, ma desiderio e proposito di perfezionamento, che è sempre auspicabile, e che si trova alla base dell'azione politica che ha portato alla formazione di questa nuova Giunta; desiderio e proposito di raggiungere posizioni più avanzate sul piano sociale e sul piano della rivalutazione dell'autonomia, che in questi ultimi tempi, per un complesso di circostanze di cui credo siamo tutti — e non solo il partito di maggioranza relativa, onorevole Sanna — responsabili, aveva perduto molto del suo credito e del suo prestigio.

Invero, nella riaffermazione dei meriti acquisiti dalle Giunte del passato non è nè può essere disgiunta l'ammissione che non tutto è stato finora perfetto e che è sempre possibile apportare un perfezionamento agli strumenti dell'azione politica. A parte la considerazione che tutte le azioni umane possono essere giudicate in maniera diversa a seconda della visuale da cui guarda chi giudica, sta di fatto che solo chi non opera non sbaglia. Ma da riconoscere questo a condannare tutto il passato corre una grande differenza.

Da parte delle sinistre e delle destre si è obiettato che la maggioranza precostituita, che si vorrebbe conseguita con l'alleanza con i sardisti e con il consigliere socialdemocratico, costituirebbe in realtà un regresso di fronte alla stabilità ed alla sicurezza della cessata Giunta Brotzu, che poteva contare sul voto delle destre. Ma a tal proposito non è male ricordare che l'ultima Giunta Brotzu si presentò come una Giunta minoritaria, e se in Consiglio venne promessa la benevola attesa di alcuni settori delle destre (che portavano sei voti, quanti sono i voti oggi assicurati dal Gruppo sardista), i monarchici popolari, da loro canto dichiararono netto e tondo il loro voto contrario. Se poi le cose andarono diversamente, non ha grande importanza. D'altronde, le destre — anche in questi giorni in cui si è accesa, prima negli organi di stampa e poi in quest'aula, la polemica sugli eventi che hanno condotto alla nuova formazione politica — nel lamentare la loro estromissione dalla maggioranza governativa e nel riaffer-

mare la loro intransigente opposizione, hanno tentato di muovere censura ai dirigenti della Democrazia Cristiana; che, a loro parere, avrebbero ancora una volta dato prova di vera ingratitudine, oltre che di insipienza politica, non tenendo conto della generosità dell'atteggiamento delle stesse destre, che per il passato sarebbe stato sempre improntato a sincero altruismo dettato da puro amor patrio.

Ebbene, se nel passato le destre furono mosse da codesti sentimenti di generosità e diedero il loro appoggio senza nulla chiedere come contropartita, perchè non continuano ad agire con tale nobile proposito? Glielo dovrebbe forse vietare il fatto che i democristiani non sono più soli al timone della Giunta? O forse che la loro avversione ai sardisti è più forte del loro amore alla Sardegna? In definitiva, si tratta sempre di cooperare con disinteresse al supremo bene della nostra Sardegna.

E' da vedere, naturalmente, se le destre trovano accettabile il programma presentato dall'onorevole Corrias. Ora, non mi pare che dai banchi delle destre siano venute delle critiche apprezzabili a questo programma, sul quale invece hanno cercato di puntare i loro strali le sinistre. Come rilevavo prima i problemi e gli atti umani in genere si possono valutare diversamente a seconda della prospettiva sotto la quale li si guarda. Inoltre non sempre, come diceva il Manzoni, il torto e la ragione si possono dividere con un taglio netto. E questo spiega come vari ed anche opposti possano essere i giudizi sul programma sottoposto al nostro esame. Fatto degno di nota, tuttavia, è che anche gli oppositori più accesi non ne hanno tentato una condanna sommaria, come avveniva nel passato, ed hanno anzi dovuto riconoscere che esso contiene dei punti meritevoli di approvazione. Se-gno che l'evidenza delle cose è tale che si impone malgrado tutto.

Non mi soffermerò, anche perchè un'analisi più dettagliata è stata fatta dai colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto, i quali hanno sostenuto brillantemente la polemica, non mi soffermerò, dicevo, a ribattere le critiche delle opposizioni di sinistra e di destra. D'altronde, ci troviamo di fronte a posizioni pre-

concette che sarebbe vano tentare di rimuovere. Tralascio i comunisti, per i quali una cosa è buona o no a seconda che giovi o meno ai loro fini di partito; mentre per i socialisti il discorso è già diverso. Essi danno atto degli aspetti positivi del programma, ma tengono a sottolineare soprattutto i punti di dissenso onde giustificare il loro voto contrario. E le destre, del canto loro, o hanno sorvolato del tutto sul programma, parlando in termini strettamente politici, oppure lo trovano magari sostanzialmente apprezzabile, ma — per motivare la loro opposizione — irrealizzabile.

Mi limiterò dunque a sottolineare che le dichiarazioni programmatiche si caratterizzano per l'impegno deciso, quasi rabbioso direi, con il quale si mettono a fuoco e si vogliono portare a soluzione certi problemi fondamentali per lo sviluppo democratico e per la rinascita economica e sociale delle popolazioni sarde. Anzitutto, si propone l'attuazione del Piano di rinascita, i cui elaborati finalmente stanno per essere resi di pubblico dominio, ed alla cui rielaborazione potrà concorrere l'intero Consiglio. Intanto, è degno di nota che — a testimonianza di questa volontà realizzatrice — sia stato costituito un apposito Assessorato con i poteri più ampi.

In secondo luogo, sarà finalmente concreta realtà l'attuazione del controllo sugli atti degli Enti locali, di modo che la Regione si porrà veramente al centro della vita politica e amministrativa dell'Isola. In terza linea, è da notare l'annuncio di una riforma amministrativa sulla base dell'esperienza maturata in questo decennio di vita regionale, sì che — per raggiungere i suoi fini — l'Amministrazione possieda uno strumento di lavoro efficace e duttile nello stesso tempo.

Ed infine va notato l'impulso alla istruzione, in particolare a quella professionale. Si tratta del problema dei problemi, perchè non sarà detto mai abbastanza decisamente che sarebbe vano parlare di rinascita se non curassimo anzitutto l'elemento uomo, che ne deve restare al centro quale indiscusso protagonista. Ed a tal fine è bene che tutta questa materia sia stata affidata all'esclusiva competenza di un unico

Assessorato, in modo che non vi sia dispersione dei mezzi, già tanto scarsi.

Non vi tedierò, onorevoli colleghi, parlando a lungo di questi punti programmatici, sui quali si è dissertato, pro e contro, abbastanza, e che da soli sarebbero sufficienti a qualificare e caratterizzare positivamente un governo. Mi preme soltanto mettere in evidenza un aspetto, che del resto aveva sottolineato così bene, nel suo pregevole intervento, la collega onorevole Macis: il fatto, cioè, che il programma della nuova Giunta, programma organico, anche se in taluni punti dettagliato ed in altri tenuto sulle generali, programma realistico perchè aderente alla situazione sarda, come ha dovuto ammettere taluno degli stessi oppositori, si presenta a noi tutto soffuso di solidarietà umana e di comprensione cristiana per i ceti più deboli e tenda sì a curare e ad incrementare il benessere economico del popolo sardo, ma tenendo sempre presente che il vero soggetto dell'economia, il protagonista è l'uomo con le sue aspirazioni ed i suoi impulsi ideali prima ancora che materiali.

Ci troviamo di fronte ad un indirizzo programmatico tutto permeato di socialità, come ne fanno testimonianza lo stesso Piano di rinascita concepito in funzione umana e sociale (e non soltanto produttivistica), l'impulso che si intende dare alla cooperazione ed in particolare a quella agraria, l'industrializzazione da attuare come strumento di massima occupazione, la lotta all'analfabetismo, lo sviluppo dell'istruzione professionale, di cui ho già detto, che mira sia alla qualificazione di massa nell'industria e negli altri settori produttivi sia alla formazione di una classe dirigente tecnica, di cui vi è carenza; la politica di costruzione degli alloggi popolari ed in particolare per le classi operaie, per i minatori, per i pescatori e così via; la assistenza ai minorati psichici e fisici ed infine il potenziamento del lavoro autonomo.

Ci troviamo di fronte ad un indirizzo programmatico veramente democratico, fondato su una elevata concezione ideale perchè tutto proteso alla nobilitazione morale del popolo sardo, come dimostrano il controllo degli atti degli Enti locali — concepito come strumento insieme di

decentramento amministrativo e di educazione democratica e scuola di libertà —, lo sviluppo economico, che deve portare non ad un semplice incremento produttivistico, ma bensì alla elevazione, al benessere sociale di tutto il popolo. E potrei continuare con altre citazioni, tratte dalla esposizione programmatica, altrettanto significative.

Un programma, dunque, senz'altro eccellente, su molti punti del quale (come quelli su cui ho richiamato la vostra attenzione, onorevoli colleghi) non dovrebbe mancare, come non è mancato, il consenso generale, anche se poi, per giustificare il loro atteggiamento aprioristicamente negativo, gli avversari, di destra e di sinistra, si mettono nella posizione di chi condanna, non già per i fatti che gli sono stati esposti e per i propositi che gli sono stati manifestati, di per sè degni di apprezzamento, ma perchè ha sfiducia nell'interlocutore e non gli vuol prestar fede a nessun patto, e vorrebbe, in altri termini, giudicare il consuntivo prima ancora di avere approvato il preventivo.

Un programma così nobile, che ha il proposito di contribuire, come abbiamo visto, all'elevamento del popolo sardo, curandone l'educazione politica e la istruzione tecnica professionale, alleviandone le miserie, fortificandone lo spirito democratico, potenziandone e sviluppandone le risorse economiche, proteggendolo ed incoraggiandolo nella ricerca di un lavoro dignitoso, un programma siffatto, non può non essere ritenuto — da quanti siano pensosi del bene della loro terra più che solleciti sostenitori di posizioni schiettamente di partito — degno di lode e meritevole di approvazione. Comunque, ci tranquillizza la certezza che non farà difetto nè l'energia nè l'operosità nè la preparazione degli uomini — appartengano essi al Partito Sardo d'Azione o alla Democrazia Cristiana — che l'onorevole Corrias — alle cui qualità il Consiglio unanime ha reso omaggio — ha voluto chiamare intorno a sè per la realizzazione del programma della nuova Giunta.

Non ci si dica — da chi rimpiange la operazione Milazzo ed amerebbe tentarla anche qui in Sardegna — che alla nuova compagine di governo fa difetto la forza politica necessaria

per l'attuazione del suo programma, che diventerebbe ottimo solo se a taluni oppositori si facesse un posto nella Giunta. Sull'inefficienza dei governi che non abbiano una composizione omogenea o sull'inevitabile immobilismo cui sarà necessariamente condannata la formazione governativa siciliana, hanno ieri sera brillantemente disquisito, da par suo, il collega Castaldi e oggi l'onorevole Soggiu, e perciò non mi dilungo oltre. Ma, secondo le sinistre, si trattava di costituire una Giunta di emergenza. Ebbene: noi non siamo alla vigilia del rinnovamento del Consiglio regionale e quindi non possiamo accettare formule provvisorie, perchè l'interesse della Sardegna richiede una Giunta stabile e durata con un programma chiaro e preciso.

Ai nuovi Assessori, che certamente sapranno cordialmente collaborare tra loro sotto la guida illuminata e prestigiosa del Presidente Corrias, vada, onorevoli colleghi, con il fervido augurio di fecondo lavoro per il bene della nostra amata Sardegna, il conforto della nostra fiducia. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè in molti, credo la maggior parte, non abbiamo avuto la fortuna di partecipare alla riunione del Comitato direttivo regionale della Democrazia Cristiana che ha deciso di licenziare la Giunta Brotzu, desideravamo, entrando in quest'aula, di apprendere dal partito di maggioranza i motivi reali che hanno determinato l'apertura della crisi, i motivi che hanno giustificato la soluzione adottata.

Debbo ora dire francamente — e credo che probabilmente di questa mia opinione siano anche altri colleghi, non solo del mio Gruppo — che al termine di una discussione che ha occupato quasi un'intera settimana e che ha visto parlare numerosi esponenti qualificati della Democrazia Cristiana, ancora i motivi reali e precisi per i quali l'onorevole Brotzu è stato costretto a lasciare il suo banco, i motivi per i quali al posto dell'onorevole Brotzu è stato in-

sediato, suo malgrado, l'onorevole Corrias, non sono stati illustrati.

Non che non siano stati portati argomenti da colleghi della nuova maggioranza; ma quando andiamo ad analizzare questi argomenti, ci troviamo veramente fra quella confusione delle lingue alla quale l'onorevole Piero Soggiu accennava parlando del partito della Democrazia Cristiana.

Cerchiamo di vedere come la discussione si è svolta. Consideriamo in primo luogo le dichiarazioni del Presidente della Giunta onorevole Efisio Corrias, per cercare se da esse appaiano chiari i motivi che hanno determinato la caduta dell'onorevole Brotzu e la costituzione della nuova Giunta. A me pare di no. Senza dubbio, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, c'è tutta una serie di rilievi estremamente critici sull'azione della Giunta precedente, direi delle Giunte precedenti, anche se per cogliere questi rilievi occorre una certa... abilità diplomatica.

Quando si afferma, per esempio a pagina 9 delle dichiarazioni programmatiche, che « la soluzione della crisi regionale trae soprattutto origine dalla volontà di eliminare ogni carenza politica nella risoluzione dei lavori, nell'attuazione del Piano di rinascita », si ricava un apprezzamento critico estremamente duro nei confronti delle Giunte precedenti. Così, egualmente, quando si parla, a pagina 13, del problema dell'attuazione della legge sugli Enti locali e si dice: « Se dovessimo ancora ritardare l'attuazione di una legge che porta la data del '56 — e siamo nel '58 — saremmo responsabili di tradimento verso il nostro popolo », si taccia implicitamente di tradimento del nostro popolo coloro che dal '56 ad oggi non hanno attuato la legge stessa.

E così quando si fanno degli altri apprezzamenti, a pagina 14, sul blocco delle assunzioni dei dipendenti della Regione, e a pagina 15 e a pagina 16 ci si impegna addirittura « nell'azione amministrativa a procedere con criteri di stretta obiettività e di giustizia allontanando ogni tentazione di proseguire sistemi legati a visioni eccezionalmente provincialistiche o a metodi ispirati al paternalismo o al cliente-

lismo », evidentemente si ammette che le Giunte precedenti a queste tentazioni hanno soggiaciuto o sono state perlomeno tentate di soggiacere.

E così quando, a pagina 18, si dice: « Per quel che riguarda la compilazione dei bilanci sarà decisamente rispettato il principio della veridicità, evitando in modo particolare le sopravvalutazioni, per cui l'esposizione che verrà fatta dovrà rispecchiare la realtà », si dice implicitamente che questo criterio di verità non è stato rispettato dalle Giunte precedenti e che i bilanci precedenti non hanno rispettato la realtà.

Sembrerebbe dunque, dalle dichiarazioni programmatiche, di intravedere i motivi che hanno determinato la crisi. Però, disgraziatamente, quando consideriamo nel loro insieme queste dichiarazioni, vediamo gli elementi di critica unirsi a tali elementi di lode delle precedenti amministrazioni per cui una chiarificazione sufficiente non riusciamo a ricavarla. Se poi passiamo dalle dichiarazioni programmatiche agli interventi che si sono susseguiti nel corso di questa discussione — e parlo soprattutto degli interventi di parte democristiana, della maggioranza — alla fine si dovrebbe essere tentati di concludere che la Giunta Brotzu non doveva essere licenziata.

Se escludiamo l'intervento dell'onorevole De Magistris, il quale ha, anch'egli in una certa forma diplomatica, sostenuto che sostanzialmente questa Giunta si differenzia dalle altre perchè tenta di tracciare un indirizzo di politica di sinistra (che le altre, evidentemente, non avevano), se escludiamo questo intervento, *vox clamantis in deserto*, tutti gli altri, compreso l'ultimo dell'onorevole Filigheddu, personalità eminente della Democrazia Cristiana in campo regionale, capogruppo dello schieramento democristiano al Consiglio regionale, non danno una giustificazione della crisi. Anzi, da questi interventi si ricava, ripeto, il convincimento che nei banchi della Giunta dovrebbe trovar posto ancora l'onorevole Brotzu attorniato dagli Assessori che un tempo gli facevano corona.

L'intervento dell'onorevole Murgia, che ha parlato per primo, con la signorilità che sempre lo contraddistingue, è stato quello di un lo-

datore di Brotzu. Onorevole Murgia, io potrei riportare dal suo discorso l'elenco di ciò che l'onorevole Brotzu ha realizzato. (Mi consentirà di rilevare che nell'elenco figurava anche una realizzazione non ancora avvenuta, precisamente la famosa devoluzione alla Regione della quota parte della imposta di fabbricazione). Oltre a questa esaltazione di ciò che nel passato è stato fatto, c'è anche la affermazione che sulla strada battuta dall'onorevole Brotzu si deve ancora continuare. Non solo, onorevole Murgia: quella sua, starei per dire, disgraziata visita a quell'ufficio dove giacevano gli elaborati del Piano di rinascita è servita a installare il dubbio tra tutti noi che il punto centrale sul quale fa perno la Giunta presieduta dall'onorevole Corrias, il Piano di rinascita possa, in realtà, non essere realizzato.

Sentendo l'intervento dell'onorevole Murgia, Vicepresidente del Consiglio, personalità eminente della Democrazia Cristiana in Sardegna, il convincimento che siamo costretti a ricavare è che proprio non si capisce il perchè vi sia stato un mutamento di Giunta...

MURGIA (D.C.). Lei non ha inteso bene.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Murgia, sono convinto che, probabilmente, lei pensava diversamente; forse le parole l'hanno tradito, ma tale è il senso del suo discorso.

Non parlo dell'intervento dell'onorevole Macis, talmente aereo nella impostazione del problema del Piano di rinascita, che difficile sarebbe evincere da esso il rimpianto per il passato o il desiderio di mutamenti nell'avvenire. E arriviamo all'altro intervento, che un po' ha polarizzato l'attenzione nel pomeriggio di ieri: quello dell'onorevole Castaldi; un intervento non certo pronunciato con la fulgidezza di linguaggio usata dall'onorevole Murgia, ma detto in quel tono semplice che è solito usare l'onorevole Castaldi.

Se si prende in esame il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Castaldi, sorgono gravi preoccupazioni: non solo si fa l'elogio del tempo passato, ma si getta a piene mani discredito e — mi dispiace per i colleghi della Democrazia

Cristiana — addirittura fango sui compagni di partito. L'onorevole Castaldi, con la sincerità di linguaggio che gli è caratteristica, in sostanza ha detto: « Che cosa credono di fare i nuovi Assessori? Credono proprio che a sessantacinque anni di età sapranno fare quel che è stato capace di fare l'onorevole Brotzu? Nemmeno mettendosi in due sono capaci di fare quello che da solo sa fare l'onorevole Brotzu ». E', questa, una patente esplicita, data in forma forse brutale, di incapacità. E si fosse trattato di incapacità soltanto...

COVACIVICH (D.C.). Ma l'onorevole Castaldi si riferiva a voi!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Caro, egregio onorevole Covacivich, agli attacchi della sinistra si sono aggiunti — secondo l'onorevole Castaldi — altri attacchi di alcuni democratici cristiani, i quali, quando avranno delle cariche — sempre secondo l'onorevole Castaldi — saranno più cauti nel criticare il passato.

« Auguro ai democratici cristiani di Sassari [ha detto a un di presso l'onorevole Castaldi] di avere a sessantacinque anni... » eccetera. In questa affermazione non vi è soltanto una patente di incapacità; con essa si getta un'ombra sulla stessa rispettabilità dei colleghi di partito, tant'è che è stata seguita dall'augurio che taluni, se chiamati a ricoprire cariche pubbliche, potessero un giorno lasciarle non solo in modo modesto, ma anche « con le tasche pulite ».

Onorevoli colleghi, è difficile, dopo aver ascoltato gli oratori del Gruppo della Democrazia Cristiana, riuscire ad avere un'opinione chiara sui motivi che hanno determinato il siluramento dell'onorevole Brotzu e la nuova formazione di governo. E' difficile, perchè l'intervento conclusivo del capogruppo della Democrazia Cristiana ha chiuso, possiamo dire, ogni possibilità di fare degli apprezzamenti sulla reale linea che il partito di maggioranza intende seguire. « Nulla è cambiato », ha detto in sostanza l'onorevole Filigheddu. « La linea della Democrazia Cristiana è sempre la stessa. Forse che, quando è stato eletto l'onorevole Brotzu, noi, procla-

mandoci partito di centro, non abbiamo aperto le braccia ai sardisti? I sardisti non son venuti con noi: abbiamo allora aperto le braccia ai monarchici. Oggi abbiamo aperto le braccia ai sardisti; questi sono venuti con noi e abbiamo respinto i monarchici ».

Ma, domani, a chi si apriranno le braccia? Questo proprio non si riesce a capire. Ecco perchè, dopo un'intera settimana spesa a cercare di approfondire i motivi reali della crisi regionale, ancora dalla Democrazia Cristiana non abbiamo avuto una risposta a certi interrogativi che noi, poichè non abbiamo partecipato alla riunione del comitato regionale della Democrazia Cristiana, dobbiamo necessariamente porci. In particolare, il partito di maggioranza non ha risposto all'interrogativo del perchè si è arrivati alla nuova formula politica e non ha ancora detto quali sono le prospettive che si aprono alla vita della Sardegna.

In realtà, sarei inesatto se dicessi che non abbiamo capito i motivi che hanno determinato la crisi regionale. Forse è stato tutto un giuoco rettorico quello che ho voluto usare all'inizio. I motivi della crisi, quelli reali, sono emersi nel corso di discorsi complessi. Una affermazione significativa è sfuggita all'onorevole Murgia, il quale con schiettezza tipicamente nuorese, ha detto chiaramente: « Bisogna allinearsi ». Con diverso stile l'onorevole Castaldi ha sostenuto che, esistendo al centro un Governo democratico cristiano, non si può pretendere che le cose vadano bene con esperimenti Milazzo. « Le rotelle [ha detto l'onorevole Castaldi] devono girare nello stesso senso al centro e in periferia ». (Onorevole Corrias, perdoni all'onorevole Castaldi questa infelice espressione che assimila la sua Giunta ad una rotella che cammina in una certa direzione).

La sostanza di tutti i discorsi degli oratori della maggioranza è stata questa: era venuto il momento di allinearsi con il Governo centrale. E' vero: l'onorevole Murgia ha sostenuto che la Democrazia Cristiana è un partito democratico, nel quale ognuno ha il diritto di esprimere le sue opinioni, per cui non c'è da meravigliarsi se sono state mosse delle critiche alla Giunta Brotzu. Tuttavia, potrebbe anche darsi che le

III LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

affermazioni dell'onorevole Murgia a proposito dell'allineamento e le affermazioni dell'onorevole Castaldi a proposito delle « rotelle », siano voci isolate; però che si tratti di un allineamento, in fondo viene confermato dal comunicato del Comitato regionale della Democrazia Cristiana.

D'altra parte, che si sia voluto provvedere ad un allineamento risulta dall'atteggiamento del nuovo Presidente della Giunta, il quale, giustamente preoccupato — a mio modo di vedere — di realizzare una formazione politica che non fosse in contrasto con gli orientamenti generali del suo partito — e gli do atto che aveva tutto il diritto di farlo — ha prospettato agli organi dirigenti della Democrazia, e penso forse anche al Governo, la necessità di non vedere rinviato un disegno di legge regionale di modesta portata. Non si trattava della richiesta di un impegno all'attuazione del Piano di rinascita, per la quale, giustamente, io credo che una conferma sarebbe stata necessaria, ma — secondo quanto ha riferito la stampa — della richiesta di non frapporre ostacoli alla costituzione del nono Assessorato.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, le affermazioni sull'allineamento e sulle « rotelle » non possono essere considerate come voci di chi profitta del diritto alla libertà che il partito democristiano riconosce. Sono voci che rispecchiano l'orientamento generale emerso dal comunicato del Comitato regionale della Democrazia Cristiana e trovano una pratica conferma nei primi passi che l'onorevole Corrias, appena designato Presidente della Giunta, ha mosso per consultarsi con i suoi amici di partito.

I motivi della crisi regionale, dunque, sono del tutto esterni. E la soluzione che alla crisi si vuol dare nasce dalla volontà dei gruppi dominanti della Democrazia Cristiana di Roma di realizzare in Sardegna uno schieramento che non presenti nessuna punta di contrasto con lo schieramento che si tende a realizzare in tutto il Paese. Ma, se è così, dove va a finire l'ansia di rinnovamento che i gruppi democristiani di Sassari avevano sbandierato attraverso il loro giornale? Tanto rumore per nulla! Il rinnovamento si riduce ad un allineamento. Troppo

poco! Dove va a finire allora la lotta contro i notabili?

Sembrava che effettivamente vi dovesse essere un processo per cui, dall'interno stesso della Democrazia Cristiana, forze nuove autonomistiche, rivoluzionarie dovessero scaturire per imprimere un impulso nuovo a tutta la vita sarda; e tutto è finito nel nulla. Dove va a finire, colleghi sardisti, la cieca fiducia che il vostro partito, dal momento che dà la sua collaborazione a questa Giunta, dimostra di avere in un rinnovamento? Io penso che solo sulla base della presunzione che qualche cosa si rinnovi, voi date la vostra adesione alla Giunta Corrias, perchè se tutto dovesse rimanere come ai tempi dell'onorevole Brotzu il vostro atteggiamento dovrebbe essere di opposizione.

Collegli sardisti, se tutto dimostra che si vuole semplicemente operare un allineamento, dove va a finire il rilancio autonomistico sulla base del quale si è costruita o si doveva, per lo meno, costruire la crisi attuale e la Giunta nuova che dalla crisi doveva scaturire?

Per allinearsi, in effetti, non c'era bisogno di provocare una crisi. Ma il fatto stesso di porsi il problema dell'allineamento alle direttive del Governo, all'azione governativa generale — a mio modo di vedere — almeno nella attuale situazione, significa porre in termini sbagliati i rapporti tra Governo centrale e Governo regionale. Oggi allinearsi sulle posizioni del Governo significa, a mio modo di vedere, accettare una politica che è sempre più e sempre in modo più profondo in contrasto con gli interessi della Sardegna e con gli interessi di uno sviluppo autonomistico generale per tutto il Paese.

Forse in una diversa situazione il problema di una reale stretta collaborazione tra Governo centrale e Governo regionale potrebbe anche essere utile; ma in una situazione nella quale il Governo centrale sempre più si manifesta contrario alle aspirazioni generali dei Sardi, alle aspirazioni autonomistiche del popolo italiano, allinearsi col Governo significa precludersi, a mio modo di vedere, ogni possibilità di imporre una diversa politica.

A mio modo di vedere, la soluzione della crisi non esce dagli schemi tradizionali, e risulta

il frutto di un compromesso raggiunto ad un livello non edificante: un compromesso sul quale io non voglio soffermarmi troppo perchè già tante cose sono state dette da tante parti a questo riguardo; un compromesso, comunque, che tocca la formula politica in se stessa, la ripartizione degli Assessorati, le questioni personali e tante altre cose, ripeto, che voglio escludere dal mio discorso, perchè nel toccare certi argomenti si rischia di fare affermazioni che potrebbero amareggiare molti colleghi.

Un aspetto di questo compromesso, invece, desidero lumeggiare rapidamente: quello politico che ha determinato la unione della Democrazia Cristiana col Partito Sardo d'Azione. Le dichiarazioni del Presidente non ci dicono il motivo per il quale, a un certo punto, si è fatta una Giunta fra democristiani e sardisti. Non giustificano l'alleanza neppure le affermazioni di fede sardista pronunciate da tanti oratori della Democrazia Cristiana. Ora, in realtà, l'unico elemento che viene portato dall'onorevole Presidente della Giunta per giustificare l'alleanza è il fatto che i due raggruppamenti politici sono uniti da un comune amore per la libertà e la democrazia e da un comune spirito autonomistico. Io non dubito dell'amore per l'autonomia, per la libertà, per la democrazia sia della Democrazia Cristiana, sia del Partito Sardo d'Azione, ma vorrei, richiamandomi alla storia, ricordare la diversa origine e natura dei due partiti.

Che legame c'era fra don Sturzo e i fondatori del Partito Sardo d'Azione? Non possiamo dimenticare che una era l'ideologia di don Sturzo e un'altra quella del Partito Sardo d'Azione. Due orientamenti profondamente diversi. Il sardismo talvolta confinava col separatismo, e non c'è nemmeno da scandalizzarsi che questo fosse, perchè scaturiva da esigenze del tutto giustificate.

Non penso che il Presidente Corrias si riferisse ad una comune origine dei due schieramenti politici. Ma, se così fosse, perchè, rivolgendosi al passato, l'onorevole Corrias non ha ricordato, accanto a don Sturzo, accanto al Partito Sardo d'Azione, Gramsci, che dell'autonomia ha dato la visione più completa, più in-

tegrale, più giustificata dal punto di vista ideologico e teorico? Evidentemente l'onorevole Corrias si è voluto fermare al presente, per richiamare il comune spirito autonomistico che anima oggi la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione. Ma, allora, perchè non richiamarsi anche alle altre forze politiche che qui sono presenti e che si richiamano all'autonomia? Che motivo si ha per mettere in dubbio che eguale amore all'autonomia possiamo avere io o l'onorevole Giua?

Se vogliamo considerare le nostre origini, vediamole con esattezza, onorevoli colleghi; se vogliamo considerare la nostra azione presente, facciamolo in modo conseguente, per ognuno di noi e per ogni Gruppo. Vediamo quali sono i Gruppi che si sono concretamente battuti per una impostazione politica autonomista e vediamo se, per avventura, fosse possibile escluderne qualcuno, che nel Consiglio regionale non si è battuto conseguentemente per tentare di dare un contenuto autonomistico alla nostra legislazione.

Non è una giustificazione valida quella che è stata portata a difesa della alleanza tra Partito Sardo d'Azione e Democrazia Cristiana. A ben vedere, non c'è nessuna comunanza ideologica fra i due partiti: l'uno, il democratico cristiano, ha una concezione della vita integralista dal punto di vista cattolico; l'altro, il Partito Sardo d'Azione, ha una concezione laica della vita. E non sono, queste, frasi astratte, onorevole Presidente della Giunta. L'onorevole Melis ricorda certamente la battaglia per la scuola di Stato originata da una sua proposta di legge. Onorevole Melis, come farà a sedere su quei banchi accanto all'onorevole Dettori, che ha osteggiato la sua proposta di legge? Dov'è la comunanza di visione dei problemi della vita? Come farà, ripeto, onorevole Melis, a condurre una battaglia comune su certi problemi che immancabilmente dovrà affrontare...

MELIS (P.S.d'A.). Per anni voi siete stati al Governo con i democristiani!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Caro Melis, non ci stiamo comprendendo: io ritengo che si

III LEGISLATURA

CXLIV SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

possa stare in Giunta anche con l'onorevole Dettori, in determinate circostanze, ma non è stato dimostrato che queste circostanze oggi sussistano. L'onorevole Piero Soggiu ricorderà la sua proposta di legge che tendeva ad impedire durante le campagne elettorali l'invadenza del clero...

MELIS (P.S.d'A.). Riguardava la estensione della legge nazionale.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Si aveva di mira soprattutto di impedire che la campagna elettorale fosse monopolizzata dalle parrocchie. Perché oggi non dobbiamo dire queste cose?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma siamo sempre dello stesso avviso, su questo punto!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non lo nego, caro Puligheddu, mi guardo bene dal pensare che abbiate cambiato idea; questo sarebbe troppo, veramente. Ma l'onorevole Piero Soggiu e l'onorevole Melis forse non hanno sentito, me lo consentano, i comizi dell'onorevole Dettori — nobilissimi, intendiamoci bene, perché esprimono i suoi convincenti personali — nei quali si teorizza il diritto della Chiesa di partecipare alla campagna elettorale e di influire, di conseguenza, su tutta la vita pubblica. Dov'è, dunque, la comunanza di ideali, la omogeneità che ci è stata portata dal Presidente della Giunta come unico elemento di giustificazione della composizione della nuova Giunta regionale?

Forse — ma questo esulava dalle intenzioni dell'onorevole Presidente e penso anche dai suoi sentimenti più profondi —, forse un elemento comune poteva anche essere rintracciato: il solito elemento dell'anticomunismo. Ma questo elemento nelle dichiarazioni programmatiche non compare e non credo che ciò avvenga a caso, tanto più che si fa la chiara profferita di accettare i voti da tutti i settori.

In realtà, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, non è stata la omogeneità dei due schieramenti politici che ha fatto scaturire la possibilità di creare la nuova Giunta. Non è

questo il motivo reale. La mia impressione — ho avuto occasione di dirlo in un altro momento, quando i sardisti erano all'opposizione — è che c'è nel Partito Sardo d'Azione un profondo e scoraggiato dubbio sulle possibilità del popolo sardo di combattere la battaglia per il riscatto e la rinascita della Sardegna. Da questo scoraggiamento deriva una visione pessimistica delle possibilità reali di condurre concretamente delle alleanze larghe, e quindi il cedimento davanti alla Democrazia Cristiana e l'accettazione di un posto di governo purchessia, anche se, come è logico, il posto di governo viene condito solo da una serie di promesse programmatiche.

Qui, colleghi del Partito Sardo d'Azione, sta la vostra grande responsabilità. Voi non avete valutato le reali possibilità di impedire il tentativo di ridurre anche questa volta la crisi politica della Regione a un mercanteggiamento; voi avete sottovalutato le possibilità concrete di dar vita a un diverso schieramento, che imponesse una diversa politica alla Democrazia Cristiana; e, avendo ceduto, avete fatto cedere quelle forze che — io ritengo — anche all'interno della Democrazia Cristiana, desiderano non i mercanteggiamenti, ma una politica decisa di rinascita per la Sardegna.

Avete indebolito anche quelle posizioni e avete costretto tutto uno schieramento sardista, autonomista, desideroso di battersi per la rinascita della Sardegna, alla condizione di condurre un dibattito nel quale è difficile raccapezzarsi sui motivi reali dai quali la crisi è scaturita. Ed è, secondo me, proprio questo il centro della questione.

Tutta la crisi, tutta la discussione sulla crisi, la stessa conclusione che alla crisi si è data, si sono svolte al di fuori di un esame reale, concreto della situazione sarda, al di fuori dell'analisi delle condizioni nelle quali vive la Sardegna, il popolo sardo, nel quadro più generale della vita nazionale. Tutto si è svolto al di fuori dell'esame delle forze reali, che pure esistono nel nostro Paese e che possono anche riuscire ad imporre indirizzi diversi da quelli tradizionali. La verità è, colleghi sardisti, che noi tutti non siamo riusciti a trovare un lin-

guaggio che potesse accomunarci, non rinunziando voi a essere laici, i democristiani ad essere integralisti e noi ad essere marxisti, ed altri ad avere altre ideologie.

Quando noi abbiamo portato l'esempio Milazzo, non pensavamo certo di poter ottenere in Sardegna una ripetizione dell'esperimento siciliano. Non siamo così ingenui; il Governo Milazzo non è davvero l'ideale di governo che noi possiamo proporci. Quando abbiamo citato l'esempio Milazzo l'abbiamo fatto per affermare che esso rappresenta sostanzialmente la ribellione non soltanto degli operai e dei contadini siciliani, ma anche di certi gruppi borghesi simili ai gruppi borghesi esistenti in Sardegna, a un tipo di politica che li mortificava, che impediva loro di svilupparsi come classe autonoma; di qui è sorta la crisi siciliana, la quale, se formalmente si è venuta sviluppando sulla questione del bilancio, è però scoppiata nel momento in cui il governo La Loggia doveva nominare il consiglio di amministrazione di una famosa società finanziaria siciliana. Quando i gruppi della borghesia siciliana cui accennavo hanno visto che in quel consiglio di amministrazione dovevano trovar posto tutti i rappresentanti dei monopoli, si sono ribellati. E' su questa base che è avvenuta la ribellione, e non c'è da meravigliarsi che nelle condizioni di una società arretrata, che ancora deve portare in avanti il suo sviluppo capitalistico, i rappresentanti degli operai, dei contadini, cioè i comunisti e i socialisti, abbiano appoggiate le rivendicazioni della borghesia e abbiano dato vita alla nuova formazione di governo siciliano.

Noi citavamo l'esempio della Sicilia per dire che anche in Sardegna si sarebbe dovuta trovare la possibilità di riuscire a parlare, al di là delle diverse ideologie, un linguaggio comune e battersi insieme per modificare la situazione. Il fatto che una giustificazione sarda della crisi regionale non sia stata data ci amareggia, perchè ancora una volta si apre la possibilità al Governo di continuare nella solita politica che ha umiliato e umilia la Sardegna e la sua autonomia.

Io credo che se si fosse analizzata attentamente la situazione sarda, se si fosse presa coscienza della tragica prospettiva che si ha per la nostra Isola, forse un linguaggio diverso sarebbe stato trovato in questa assemblea. Qui non valgono più i paesaggi idilliaci che ci vengono di tanto in tanto dipinti sulle condizioni della Sardegna. E' vero: la Sardegna non è più quella che poteva essere 50 anni fa. Chi può negare che sono stati costruiti ponti o case, bonificate terre? Un passo avanti nella civiltà è stato fatto. Ma ci rendiamo conto che, mentre in Sardegna si fa un passo al giorno, in altre regioni in un giorno si fa un chilometro; ci rendiamo conto che mentre noi tentiamo faticosamente di costruire qualche cosa, gli altri prodigiosamente modificano le loro condizioni; e ci rendiamo conto per di più che, nel momento in cui mutano gli orientamenti generali della politica nazionale, nel momento in cui, volenti o nolenti, l'economia sarda con le sue strutture di estrema fragilità, che nessuno contesta, viene inserita in un mercato europeo, costituito da Paesi che sono tutti ad un livello estremamente più progredito, non della Sardegna, ma dell'Italia, si apre per la nostra Isola un baratro.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che possiamo tutti precipitare nel baratro? Lei, onorevole Puligheddu, che è modesto proprietario terriero, che ha tentato nelle sue terre di introdurre migliorie, si rende conto che tutto quel che ha fatto può essere da un giorno all'altro spazzato via? E gli altri che sono in questa stessa condizione, che sperano di poter con il lavoro, investendo capitali, trarre un sostentamento da certe attività...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Da questo suo modo di parlare parrebbe che il mio intervento fosse indicativo di una situazione economica floridissima.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non facevo riferimento al suo intervento, onorevole Puligheddu; illustravo la reale situazione della Sardegna.

In questo momento si tratta di riuscire ad uni-

re quelle forze che possono strappare la Sardegna a questa terribile prospettiva. Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche ha fallito al suo scopo, perchè non è riuscito a creare questa comune volontà, ed ecco perchè la soluzione che alla crisi viene proposta non servirà che a far perdere del tempo sulla via della rinascita della Sardegna.

Io avrei potuto, se l'ora non fosse stata così tarda, se prima di me non fosse stato fatto largo uso della libertà di parola, dimostrare, dalla stessa analisi del programma, come questa Giunta non offra reali e concrete possibilità di una rinascita che possa elevare definitivamente le condizioni di vita dei Sardi. Non mi inoltrerò, dunque, su questa strada. Concluderò dicendo che questa Giunta, per come è sorta, per la soluzione che propone dei problemi della vita sarda, ha una forza politica di gran lunga inferiore a quella che pur avevano altre Giunte precedenti. Oggi è addirittura più aperta la volontà della Giunta di adeguarsi agli orientamenti generali che la politica del Governo centrale prospetta.

Più chiara mi sembra, la rinuncia della Giunta alla lotta conseguente per lo sviluppo dell'Istituto autonomistico e per l'autonomia, anche perchè più modesta è la maggioranza della quale si dispone. La stessa opinione pubblica, che ha un peso, nei confronti di questa Giunta si è espressa in modo meno lusinghiero di quello usato per le Giunte precedenti. Per questo, riteniamo che si tratterà anche questa volta di una soluzione innaturale di un problema che doveva essere risolto decisamente e diversamente. Dai tempi della prima Giunta Crespellani ad oggi molte cose sono profondamente mutate. Oggi occorrono decisioni estremamente più coraggiose: il momento è tale che fa preoccupare non soltanto per la esistenza dell'autonomia sarda, ma in genere per l'esistenza di tutti gli istituti democratici.

Una Giunta che serve a screditare ancora l'Istituto autonomistico, una Giunta che non riesce a ridare prestigio all'Istituto autonomistico, anche contro la sua volontà concorre a determinare, ad accrescere quegli elementi di

crisi che oggi tutta la organizzazione democratica sta attraversando, come l'esempio della Francia dimostra. La nuova Giunta, per ciò che potrà praticamente attuare, non potrà che accrescere la delusione che già esiste nel popolo sardo per l'azione insufficiente che le Giunte passate hanno svolto. Tuttavia, pur ritenendo che a questo immancabilmente la Giunta è destinata, noi riteniamo che anche questo esperimento finirà col servire. Sarà un esperimento negativo, ammaestrerà ancora di più l'opinione pubblica, renderà più chiari certi elementi che ancora chiari sufficientemente non sono, servirà a far maturare ancora una situazione che porterà domani, inevitabilmente, a una Giunta di altro tipo, a quella Giunta che riunisca tutte le forze amanti della Sardegna e dell'autonomia alla quale tutti i Sardi, io credo, aspirano.

Detto questo, io voglio anche rilevare che i riconoscimenti che sono stati fatti alla persona del Presidente Corrias, al tono del suo programma, sono presenti anche nel mio discorso; voglio dire di più: ogni volta noi in concreto vedremo una azione autonomistica essere intrapresa, il nostro voto favorevole, come non è mancato nel passato tutte le volte che si sono discussi disegni di legge che interessavano il popolo sardo, non mancherà ancora. Ma questo nostro voto non può essere dato nel momento in cui la Giunta viene costituita perchè — a nostro modo di vedere — attualmente un nostro voto che favorisse la elezione di questa Giunta rappresenterebbe l'allontanamento della soluzione di certi problemi che interessano tutto il popolo sardo, allontanerebbe la prospettiva di una Giunta che raccolga tutte le forze autonomistiche, Giunta alla quale noi con la nostra azione politica miriamo, sicuri in questo modo di interpretare le esigenze reali di tutti i Sardi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Filigheddu - Abis - Puligheddu - Casu - Soggiu Piero. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle di lui proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali: Giovanni Cadeddu, all'agricoltura e foreste; Salvatore Cara, all'igiene e sanità; Anselmo Contu, ai trasporti, viabilità e turismo; Gervasio Costa, alle finanze; Giovanni Del Rio, ai lavori pubblici; Francesco Deriu, alla rinascita; Paolo Dettori, al lavoro e pubblica istruzione; Pietro Melis, all'industria e commercio ».

PRESIDENTE. Su quest'ordine del giorno è pervenuta alla Presidenza una richiesta di

votazione a scrutinio segreto a firma Milia Dino - De Martis - Cingolani - Lippi Serra - Cincotti - Frau - Muretti - Pazzaglia - Giua - Lonzu - Pernis - Porcu Ruju - Pinna.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958